

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 marzo 2016



APPALTI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 4	Appalti, concorsi d'obbligo per opere di impatto artistico	Andrea Mascolini	1
-------------------	----------	------	--	------------------	---

CNI

Repubblica Affari Finanza	07/03/16	P. 26	20 per cento		2
---------------------------	----------	-------	--------------	--	---

CODICE APPALTI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 5	Qualificazione Soa confermata		3
-------------------	----------	------	-------------------------------	--	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	07/03/16	P. 8	Lavori nelle scuole: le richieste «doppiano» la disponibilità di fondi	Valeria Uva	5
-------------	----------	------	--	-------------	---

APPALTI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 1-4	Appalti, obiettivo è la qualità	Andrea Mascolini	8
-------------------	----------	--------	---------------------------------	------------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. V	Esami, oli i soli voti		10
-------------------	----------	------	------------------------	--	----

CNF

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. V	Paletti ai ricorsi contro il Cnf	Angelo Costa, Maria Domanico	11
-------------------	----------	------	----------------------------------	------------------------------	----

DETRAZIONI FISCALI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 10	Immobili soggetti a prelievo senza eccezioni		12
Sole 24 Ore	07/03/16	P. 7	Le istruzioni del fisco ampliano l'accesso al bonus sugli arredi	Cristiano Dell'Oste, Marco Zandonà	13

EDILIZIA

Sole 24 Ore	07/03/16	P. 27	Conto termico con rata sprint	Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci	16
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------------------------	----

MERCATI INTERNAZIONALI

Sole 24 Ore	07/03/16	P. 15	Imprese a caccia di fondi per andare all'estero	Micaela Cappellini	18
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

ALTA TECNOLOGIA

Repubblica Affari Finanza	07/03/16	P. 20	StM, 270 milioni per rilanciare l'Etna Valley	Salvo Fallica	20
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

AMBIENTE

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 19	Vegetali, combustione rischiosa	Vincenzo Dragani	21
-------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

FABBRICA INTELLIGENTE

Corriere Della Sera	07/03/16	P. 27	Il nuovo profilo dell'operaio nella fabbrica intelligente	Edoardo Segantini	22
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

FORMAZIONE

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 47	La formazione si fa in azienda	Simona D'Alessio	23
-------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

UNIVERSITÀ

Repubblica Affari Finanza	07/03/16	P. 27	Gli executive hi-tech in cattedra per il digitale	Enrico Miele	24
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 43	Polimi, due giornate per l'orientamento		25
-------------------	----------	-------	---	--	----

GARANZIA PER I GIOVANI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 44	Dal superbonus all'autoimpiego, Garanzia giovani avvia la fase 2	Daniele Cirioli	26
-------------------	----------	-------	--	-----------------	----

ICONCONSULTING

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 48	Neolaureati e laureandi per lconsulting		28
-------------------	----------	-------	---	--	----

IMPRESE

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 16	Imprese edili, sconto prorogato	Carla De Lellis	29
-------------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 45	Interessi zero per fare impresa	Bruno Pagamici	31
-------------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

INDUSTRIA 4.0

Repubblica Affari Finanza	07/03/16	P. 37	Mecspe, in scena l'industria manifatturiera 4.0	Sibilla Di Palma	33
---------------------------	----------	-------	---	------------------	----

LAVORO

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 44	I Neet del Mezzogiorno preferiscono spostarsi al Nord		34
-------------------	----------	-------	---	--	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. 8	In campo professionisti doc		35
-------------------	----------	------	-----------------------------	--	----

Sole 24 Ore	07/03/16	P. 26	Nuovi compensi per le esecuzioni		37
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

SMARTWORKING

Repubblica Affari Finanza	07/03/16	P. 24	Lo smart working sul Web		38
---------------------------	----------	-------	--------------------------	--	----

IMMOBILI

Italia Oggi Sette	07/03/16	P. IV	È un'occasione per valorizzare gli immobili		39
-------------------	----------	-------	---	--	----

CYBER SICUREZZA

Repubblica Affari Finanza	07/03/16	P. 25	La minaccia più temuta? Il malware	Rosita Rijtano	40
---------------------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

DONNE E PROFESSIONI

Corriere Della Sera	07/03/16	P. 29	Le signore dell'architettura in gara: tecnologia e molta, molta sostenibilità	Roberta Scorrane	41
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

Sole 24 Ore	07/03/16	P. 17	Donne manager, poche under 30	Valentina Melis	42
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

Lo schema di decreto delegato che riforma il codice. Addio al progetto preliminare

Appalti, concorsi d'obbligo per opere di impatto artistico

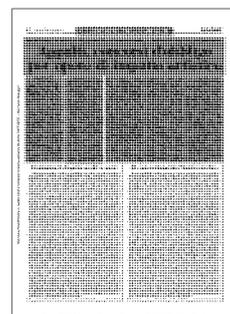
Pagine a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Concorsi di progettazione e di idee obbligatori per opere di rilevante impatto storico-artistico, ambientale e tecnologico; divieto di affidamento degli incarichi al prezzo più basso; progetto preliminare sostituito dal progetto di fattibilità che dovrà contenere le indagini e i rilievi; premialità ai progettisti che usano la modellazione elettronica (Bim, Building information modelling). Sono alcune delle novità per i progettisti previste nello schema di decreto delegato, che contiene il nuovo codice degli appalti pubblici. Le nuove disposizioni, che devono attuare il principio della centralità del progetto e favorire la qualità della progettazione, prevedono il superamento dello studio di fattibilità e del progetto preliminare, sostituiti dal solo progetto di fattibilità, tecnica ed economica. In realtà, nella sostanza, quello che si chiama progetto di fattibilità ricalca molto da vicino i contenuti previsti per l'attuale progetto preliminare. Andrà però valutato con attenzione l'impatto derivante dalla soppressione dello studio di fattibilità che oggi costituisce lo strumento per procedere alla programmazione dei lavori e all'avvio delle procedure da realizzare con la finanza di progetto, anche attraverso il cosiddetto «promotore». Nello schema si riproduce la norma attuale che indica quale debba essere la finalità della progettazione: deve in particolare assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni della collettività, la qualità architettonica e tecnico-funzionale dell'opera, un limitato consumo del suolo, il rispetto dei vincoli idrogeologici sismici e forestali e l'efficientamento energetico. Il progetto di fattibilità dovrà essere redatto dopo lo svolgimento di indagini geologiche e geognostiche e di verifiche preventive dell'asset-

to archeologico, fermo restando che tra più soluzioni possibili il progetto di fattibilità tecnica ed economica deve individuare quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività. Un punto importante per tutti i progettisti e per le imprese di costruzioni è l'introduzione di strumenti di modellazione elettronica al fine di promuovere la qualità della progettazione. Diversamente dalle precedenti versioni dello schema, che prevedevano un obbligo entro sei mesi di ricorso a strumenti quali il Bim, nel testo entrato in Consiglio dei ministri si prevede, più correttamente, una graduale transizione verso questa metodologia progettuale, favorita attraverso la possibilità di premiare, ai fini della loro qualificazione da parte dell'Anac, le stazioni appaltanti che la utilizzeranno. Ferma restando la possibilità di eliminare un livello progettuale da parte del responsabile del procedimento, lo schema, coerentemente

a quanto stabilisce la legge delega, prevede che di regola sia posto a base di gara di un appalto di lavori il progetto esecutivo, salvo nei casi in cui dispone diversamente lo stesso decreto (per esempio nel caso del contraente generale). Lo schema prevede, ancora, che il responsabile del procedimento stabilisca criteri, contenuti e momenti di verifica tecnica dei vari livelli di progettazione; disciplina inoltre le modalità di accesso per l'espletamento delle indagini e delle ricerche necessarie all'attività di progettazione. Si prevede inoltre che le progettazioni di livello definitivo ed esecutivo siano, preferibilmente, svolte dal medesimo soggetto, onde garantire omogeneità e coerenza al processo. Non è escluso che si possa affidare anche ad altro progettista un livello, ma occorre motivare le ragioni di affidamento disgiunto; il nuovo progettista dovrà poi accettare l'attività progettuale svolta in precedenza. In caso di affida-

mento esterno della progettazione, che ricomprenda, come di norma, entrambi i livelli di progettazione, l'avvio del progetto esecutivo resta sospensivamente condizionato alla determinazione delle stazioni appaltanti sulla progettazione definitiva. Sono confermate le disposizioni attuali in materia di soggetti affidatari degli incarichi (professionisti, studi, società di ingegneria e di professionisti, raggruppamenti e consorzi stabili), ma cambia sensibilmente il regime degli affidamenti. Altra novità è che i concorsi diventano obbligatori in caso di opere di particolare rilevanza storico-artistica, urbanistica, ambientale e tecnologica, quando non sia la p.a. a progettare. Per tutte le altre opere da progettare si potrà procedere con affidamenti di servizi di ingegneria e architettura che andranno rigorosamente affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e mai al massimo ribasso.



20 PER CENTO
*È la riduzione del reddito
professionale medio degli
ingegneri secondo Zambrano,
presidente del Consiglio nazionale*



Qualificazione Soa confermata

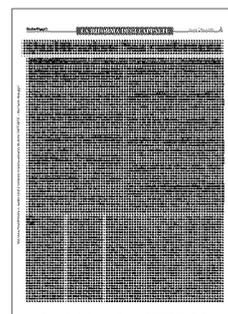
Qualificazione imprese con il sistema Soa (Società organismo di attestazione) confermata; introduzione di requisiti premiali; qualificazione dei contraenti generali affidata all'Anac; istituito l'albo dei direttori lavori e dei collaudatori delle opere infrastrutturali; subappalto liberalizzato ma con limite del 30% per l'affidamento di lavori specialistici. Sono alcune delle misure di maggiore rilievo per le imprese di costruzioni previste nello schema di decreto delegato approvato giovedì scorso in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Sul sistema di qualificazione delle imprese lo schema di decreto si muove analogamente a quanto già previsto dall'articolo 40 del codice attuale, disponendo «di regola» l'obbligo di attestazione Soa per i lavori pubblici di importo pari o superiore a 150 mila di euro, rilasciata da organismi di diritto privato autorizzati dall'Anac (le Soa). Si rafforza il ruolo dell'Anac che con proprie linee guida, individuerà i livelli standard di qualità dei controlli che le Soa devono effettuare, con particolare riferimento a quelli di natura non meramente documentale, da verificare annualmente. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone, che rimane titolare della vigilanza, dovrà effettuare una ricognizione straordinaria sul possesso dei requisiti di esercizio dell'attività da parte delle Soa e relazione parlamento e governo su eventuali modifiche. Anche le stazioni appaltanti avranno l'obbligo di effettuare controlli, almeno a campione, secondo modalità predeterminate, sulla sussistenza dei requisiti oggetto dell'attestazione. Viene fissata in cinque anni la durata della qualificazione della Soa, con verifica entro il terzo anno del mantenimento dei requisiti di ordine generale nonché dei requisiti di capacità strutturale indicati nelle

linee guida. La qualificazione delle imprese avverrà sulla base dei requisiti di ordine generale e di capacità tecnica, organizzativa ed economica. Sarà valutata anche la performance dell'impresa attraverso criteri reputazionali che l'Anac individuerà sulla base di alcuni principi riguardanti i precedenti comportamenti nell'esecuzione dei contratti. Dal punto di vista dell'esecuzione del contratto lo schema elimina i limiti alla possibilità di subappalto, a differenza della disciplina attuale che contiene il limite del 30% per le categorie prevalenti; si impone che il subappaltatore debba garantire gli stessi prezzi e lo stesso standard qualitativo delle prestazioni. L'unica limitazione prevista per il subappalto attiene alle categorie superspecialistiche, nel limite del 30%. Con l'abrogazione della legge obiettivo, viene riformata la disciplina del contraente generale, legata al contratto di appalto di

«fare eseguire con qualsiasi mezzo» un'opera. Per farvi ricorso la stazione appaltante dovrà fornire un'adeguata motivazione, in base a complessità, qualità, sicurezza ed economicità dell'opera. È stato introdotto per il contraente generale o general contractor il divieto di svolgere attività di direzione lavori e a questa norma è collegata anche quella che riguarda l'albo creato presso il ministero delle infrastrutture un apposito albo nazionale cui devono essere obbligatoriamente iscritti i soggetti che possono ricoprire gli incarichi di direttore dei lavori e di collaudatore negli appalti pubblici aggiudicati con la formula del contraente generale. Il direttore dei lavori lo nominerà il committente mediante sorteggio pubblico da una lista di candidati indicati alle stazioni appaltanti in numero almeno triplo per ciascun ruolo. Sarà poi sempre il dicastero di Porta Pia a definire le modalità di iscri-

zione all'albo e di nomina. Va tenuto conto del fatto che non potranno ricevere incarichi di collaudo coloro che hanno svolto o svolgono attività di controllo, verifica, vigilanza e altri compiti relativi al contratto da collaudare; una risposta ai casi giudiziari che hanno riguardato alcune opere della Legge obiettivo. Per quel che riguarda la procedura di affidamento non sarà più possibile ricorrere alla procedura ristretta e a base di gara sarà posto il progetto definitivo e non più il preliminare. In buona sostanza si tratta di un appalto integrato classico, affidato sulla base di un progetto definitivo, di cui appare difficile comprendere la differenza rispetto a un normale appalto di lavori (se non forse per la disciplina dei contratti a valle). Il sistema di qualificazione dei contraenti generali, oggi assegnato alla competenza del Ministero delle infrastrutture, viene attribuito all'Anac.

—© Riproduzione riservata—



Le principali novità della riforma del codice appalti

Soppressione del codice «De Lise» e del regolamento attuativo, sostituiti da un codice di 217 articoli (36 in meno di quello di oggi) e da linee guida Anac di carattere generale, la cosiddetta «soft law» facilmente aggiornabile

Riduzione delle stazioni appaltanti con necessità di qualificazione presso Anac

Forte centralizzazione della domanda con il ricorso alle centrali di committenza

Maggiore trasparenza con le commissioni di gara nominate da Anac in base all'elenco dei commissari di gara

Mantenuta la qualificazione Soa oltre i 150 mila euro e introdotte misure premiali per le imprese «virtuose» dal punto di vista reputazionale

Più controlli sulle società organismo di attestazione che certificano le imprese di costruzioni

Dettagliata disciplina del Ppp (partenariato pubblico privato) con completo trasferimento del rischio operativo al concessionario

Sostituzione del progetto preliminare non dello studio di fattibilità con il solo progetto di fattibilità

Affidamento degli incarichi di servizi di ingegneria e architettura mai al prezzo più basso ma all'offerta economicamente più vantaggiosa

Concorso di progettazione e concorso di idee obbligatori per opere di rilevante impatto storico-artistico, ambientale e tecnologico

Forte spinta alla digitalizzazione delle procedure sempre online in ogni loro fase

Qualificazione imprese con il sistema Soa confermata ma con introduzione di requisiti premiali

Qualificazione dei contraenti generali affidata all'Anac

Istituzione dell'albo dei direttori lavori e dei collaudatori delle opere infrastrutturali

Subappalto liberalizzato ma con limite del 30% per l'affidamento di lavori specialistici

Innalzamento delle soglie (da 100 mila a 150 mila euro) per gli affidamenti di servizi e forniture senza gara con invito a tre operatori scelti con procedura negoziata senza bando

Controlli dei requisiti attraverso l'Avcpass, trasferito al ministero delle infrastrutture che dovrà gestire la banca dati degli operatori economici

Legge obiettivo abrogata e contraente generale ridimensionato (niente direzione lavori) affidamento del contratto sulla base del progetto definitivo

Affidamento dei lavori, di norma, sulla base del progetto esecutivo

Graduale applicazione del Bim (Building Information Modelling) e premialità per i progettisti che lo useranno

Recupero il documento di gara unico europeo per l'autocertificazione che dovrà poi essere verificata con accesso alle banche dati

Previsione di un nuovo rito abbreviato in camera di consiglio sull'impugnativa dei motivi di esclusione, nonché rimedi alternativi alla tutela giurisdizionale con rafforzamento del precontenzioso Anac

Ricorso generalizzato ai mezzi elettronici di comunicazione ed informazione

Pubblicità di tutte le fasi prodromiche e successive della gara, che si affianca alla pubblicità degli avvisi e dei bandi di gara

Conferma della disciplina sulla verifica dei progetti con divieto per chi ha progettato il singolo intervento di svolgere attività di verifica

Introduzione del débat public per gestire il consenso sul territorio, oltre alla conferenza preliminare che potrà indire la stazione appaltante coinvolgendo i concorrenti

Istruzione
L'EDILIZIA SCOLASTICA

La dote
Dal 2014 le risorse complessive per i 16 filoni d'intervento superano i 4,4 miliardi di euro

Traguardo lontano
Per la messa a norma delle oltre 41mila sedi servono ancora tre miliardi di euro

Lavori nelle scuole: le richieste «doppiano» la disponibilità di fondi

Corsa ai 480 milioni legati allo sblocco del Patto

Valeria Uva

■ Quattro miliardi e mezzo di investimenti nell'edilizia scolastica dal 2014, ma la fame di risorse non si placa. Alla scadenza del primo marzo scorso, ultimo giorno utile per "prenotare" spazi finanziari, ovvero la possibilità di spendere per la voce scuola, Comuni e Province hanno inondato la piattaforma elettronica di domande. Chiedendo molto di più dei 480 milioni a disposizione per questi investimenti.

Alla struttura tecnica di missione per l'edilizia scolastica i conteggi sono ancora in corso, ma da una prima ricognizione risultano oltre 1.800 richieste per un importo che sfiora il doppio dei 480 milioni disponibili. Le "prenotazioni" sono arrivate da tutta Italia: Milano, Roma, Foggia, Napoli e Torino sono tra gli enti più attivi.

Il via libera vero e proprio agli investimenti arriverà entro il 15 aprile, quando un decreto di Palazzo Chigi dovrà "riproporzionare" le possibilità di spesa fra tutti i richiedenti. I fondi sono destinati in misura minore (intorno al 20%) a prosecuzione di ristrutturazioni già avviate e per il resto anche a nuovi cantieri, da far partire entro l'anno.

L'ultima corsa degli enti locali - che sono i proprietari diretti degli edifici scolastici - dimostra come nonostante il flusso continuo di stanziamenti (quasi un miliardo di mutui Bei a totale carico dello Stato, in partenza nel 2016) il traguardo della messa a norma degli oltre 41mila plessi scolastici italiani è ancora lontano. «La graduatoria nazionale vigente in questo momento preve-

de un fabbisogno di circa tre miliardi di euro per 6mila interventi» calcola Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione. Che però annuncia: «Stiamo predisponendo ulteriori fonti di finanziamento per esaurire le esigenze che scuole ed enti locali hanno evidenziato».

La mappa dei fondi

Sono oltre quattro miliardi (4,4 per l'esattezza) le risorse stanziolate per le scuole dal 2014 a oggi (si veda la tabella a fianco). Un «bottino» non proprio minimo che è articolato su 16 filoni di intervento e quattro modalità di finanziamento; si va dai Fondi europei (oltre un miliardo tra vecchia e nuova programmazione, con precedenza al Sud, destinati soprattutto alla sicurezza e all'efficienza energetica), ai contributi statali a fondo perduto (1,795 miliardi indirizzati al decoro, alla manutenzione straordinaria e alle nuove costruzioni a fondo perduto), ai fondi rotativi (come quello di Kyoto per l'efficienza energetica) che si limitano ad anticipare le risorse agli enti locali. Infine, occorre conteggiare anche l'allentamento dei vincoli di bilancio (il vecchio sblocco del Patto di stabilità ora modificato dalla riforma). I 480 milioni prenotabili dagli enti locali entro il 1° marzo appartengono a quest'ultima categoria.

«È utile agire su diversi fronti ed esplorare diverse possibilità di sostegno anche perché i problemi degli edifici scolastici sono numerosi e articolati» commenta Laura Galimberti, la coordinatrice della task force di Palazzo Chigi per l'edilizia

scolastica, creata 18 mesi fa.

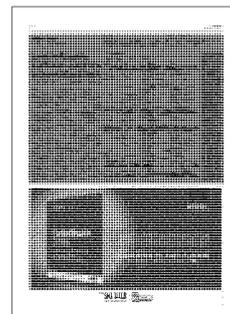
«Stiamo intervenendo in maniera mirata su un'unica programmazione nazionale per non disperdere risorse e per assegnare fondi a priorità precise» spiega ancora Faraone. Il riferimento è al Fondo unico per la scuola dotato di 3,7 miliardi in cui confluiscono sia la programmazione triennale che l'aggiornamento annuale degli interventi, Regione per Regione. E Galimberti aggiunge: «Gli strumenti di procedura e di coordinamento ormai ci sono, basti pensare all'Osservatorio sull'edilizia scolastica, occorre solo maggiore dialogo».

L'attuazione

Anche i tempi di attuazione degli interventi sono a macchia di leopardo. Buoni i risultati del programma «Scuole belle» che prevedeva piccoli lavori di manutenzione ordinaria per il decoro: su oltre 17mila cantieri avviati dal 2014, 13mila sono quelli conclusi, con il 72% dei 450 milioni spesi.

Più lento l'impiego del Fondo Kyoto per l'efficienza energetica, utilizzato finora al 28 per cento. Ma una nuova tranche da 250 milioni è attesa nei prossimi giorni in «Gazzetta».

La fetta più cospicua di risorse è quella dei mutui agevolati della Bei: 905 milioni a totale ammortamento statale. Nella prima tornata ne sono stati attivati 739 milioni. Al 31 gennaio scorso il 60% dei primi 1.200 interventi risultava appaltato. La prossima scadenza, decisiva per evitare di perdere i fondi, è il 15 marzo, ultimo giorno per comunicare gli affidamenti.



L'ANALISI

**Valeria
Uva**

Regia unica per tenere sotto controllo tempi e spese

Quattro miliardi e mezzo sono un bel gruzzolo di questi tempi. E messi in fila uno dietro l'altro fanno una certa impressione.

Certo, non possono bastare a coprire davvero il fabbisogno delle nostre, spesso disastrose, scuole, ma sicuramente rappresentano un significativo passo avanti in questa direzione.

Si scopre però che questi soldi derivano da 16 linee di intervento: varie leggi di Stabilità, qualche vecchia delibera Cipe, i fondi Ue, più decreti e regolamenti vari. A cui bisogna sommare l'allentamento dei vincoli di bilancio concesso per l'edilizia scolastica agli enti locali per investire risorse proprie.

Il Governo ha avviato una razionalizzazione facendo confluire su un fondo unico pluriennale le risorse, almeno quelle statali. Ma la sovrapposizione è ancora dietro l'angolo. Non a caso tra le ultime richieste per 480 milioni da spendere nel 2016, si sono registrati alcuni interventi-doppione già inseriti nel fondo pluriennale. Il rischio che moltiplicando le fonti (e le procedure burocratiche e le scadenze) cresca la confusione e qualcosa vada anche perduto è alto. Fondamentale quindi sarà mantenere il coordinamento e soprattutto una regia unica, almeno per il monitoraggio.

Lo stato di avanzamento

I finanziamenti per l'edilizia scolastica per linea di intervento e stato di attuazione

Programma	Norma	Importo (in mln)	Fine	Stato
Contributi statali				
Buona scuola	Legge 107/2015	40	Indagini diagnostiche	Totale edifici ammessi: 7.304. Affidamento incarichi entro il 31 gennaio 2016
Messa in sicurezza #scuolesicure	DL 66/2014 e Delibera Cipe 30/6/2014	400	Messa in sicurezza	65% concluso e saldato
Mutui Bei	Art. 10 Dl 104/2013	905	Ristrutturazione, messa in sicurezza, efficientamento energetico, nuove costruzioni	Autorizzati 1.215 interventi per 739 mln. Circa il 60% interventi aggiudicati a gennaio 2016. Proroga per lavori oltre i 5 mln o gare andate deserte al 30 aprile 2016
Decoro Scuole belle	Accordo governativo 28 marzo 2014 e Dl 58/2014	150	Piccola manutenzione	Conclusi 7.465 su 7.638 interventi per 144 mln. I restanti sono da definanziare
Decoro Scuole belle	Articolo 1, comma 353, legge 190/2014	130	Piccola manutenzione	Conclusi 5.996 interventi su 8.379 riferiti all'annualità 2015
Decoro Scuole belle	Accordo governativo 30 luglio 2015; Dl 154/2015; Dm 956/2015	170	Piccola manutenzione	Previsti 1.798 interventi nel 2016. Conclusi 28 per 8,6 milioni.
Fondi europei				
Fondi Ue PON	Fesr 2007-2013	240	efficientamento energetico, sicurezza	Conclusi 495 interventi su 575 interventi
Fondi Ue POR	Fesr 2007-2013 Calabria, Campania, Sicilia	468	efficientamento energetico, sicurezza	Conclusi 653 interventi su 866
Fondi Ue Pon	Fesr 2014-2020	380	Sicurezza, efficienza energetica	In assegnazione
Sblocco risorse enti locali				
#scuolenuove anno 2014	Dl 66/2014	122	Nuovi edifici ed importanti ristrutturazioni	Comuni: 608 interventi conclusi su 769 Province e comunità montane: 159 interventi conclusi su 389
#scuolenuove anno 2015	Dl 66/2014 - Legge 190/2014	172	Nuovi edifici ed importanti ristrutturazioni	
Scuole innovative	Legge 107/2015 + Legge stabilità 2016 (n. 208/2015)	300	Nuove edificazioni edifici innovativi	In arrivo decreto ministeriale con individuazione aree a breve e concorso di idee internazionale per scuole innovative online
		50		
Scuole Sicure - Antisismica	Dpcm 15 settembre 2015	46	Intervenenti miglioramento e adeguamento antisismico sismico	Finanziati 86 interventi ancora in fase di progettazione
Scuole Sicure - Antisismica	Dpcm 12 ottobre 2015 Dm 943/2016	37,5	Intervenenti miglioramento e adeguamento antisismico	Finanziati 50 interventi. Aggiudicazione entro 31/12/2016
Deroga equilibri bilancio 2016	Articolo 1 comma 713 legge 208/2015	480	Ristrutturazione e nuova edificazione	Risorse prenotate entro il 1° marzo. In assegnazione entro 15 aprile
Fondo di rotazione				
Fondo Kyoto	Articolo 9 Dl 91/2014	350	efficientamento energetico	Già impegnati 98 milioni. Già firmato decreto per nuovo bando di 250 milioni a breve in Gazzetta
Totale		4.440,5		

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Miur e struttura di missione del Governo per l'edilizia scolastica

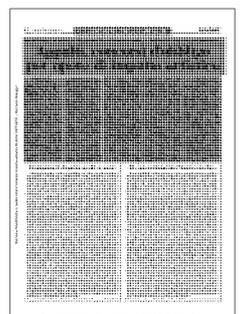
Le novità nello schema di decreto di riforma del codice. Addio al progetto preliminare, c'è solo quello di fattibilità

Appalti, obiettivo è la qualità

Concorsi di progettazione e di idee obbligatori per opere di rilevante impatto storico-artistico, ambientale e tecnologico; divieto di affidamento degli incarichi al prezzo più basso; progetto preliminare sostituito dal progetto di fattibilità che dovrà contenere le indagini e i rilievi; premialità ai progettisti che usano la modellazione elettronica (Bim, Building information modelling). Sono alcune delle novità per i progettisti previste nello schema di decreto delegato, che contiene il nuovo codice degli appalti pubblici. Le nuove disposizioni, che devono attuare il principio della centralità del progetto e favorire la qualità della progettazione, prevedono il superamento dello studio di fattibilità e del progetto preliminare, sostituiti dal solo progetto di fattibilità, tecnica ed economica.

Dal punto di vista delle imprese di costruzione, invece, tra le novità: conferma della qualificazione imprese con il sistema Soa (Società organismo di attestazione); introduzione di requisiti premiali; qualificazione dei contraenti generali affidata all'Anac; istituito l'albo dei direttori lavori e dei collaudatori delle opere infrastrutturali; subappalto liberalizzato ma con limite del 30% per l'affidamento di lavori specialistici.

Mascolini da pag. 4



Lo schema di decreto delegato che riforma il codice. Addio al progetto preliminare

Appalti, concorsi d'obbligo per opere di impatto artistico

Pagine a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Concorsi di progettazione e di idee obbligatori per opere di rilevante impatto storico-artistico, ambientale e tecnologico; divieto di affidamento degli incarichi al prezzo più basso; progetto preliminare sostituito dal progetto di fattibilità che dovrà contenere le indagini e i rilievi; premialità ai progettisti che usano la modellazione elettronica (Bim, Building information modelling). Sono alcune delle novità per i progettisti previste nello schema di decreto delegato, che contiene il nuovo codice degli appalti pubblici. Le nuove disposizioni, che devono attuare il principio della centralità del progetto e favorire la qualità della progettazione, prevedono il superamento dello studio di fattibilità e del progetto preliminare, sostituiti dal solo progetto di fattibilità, tecnica ed economica. In realtà, nella sostanza, quello che si chiama progetto di fattibilità ricalca molto da vicino i contenuti previsti per l'attuale progetto preliminare. Andrà però valutato con attenzione l'impatto derivante dalla soppressione dello studio di fattibilità che oggi costituisce lo strumento per procedere alla programmazione dei lavori e all'avvio delle procedure da realizzare con la finanza di progetto, anche attraverso il cosiddetto «promotore». Nello schema si riproduce la norma attuale che indica quale debba essere la finalità della progettazione: deve in particolare assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni della collettività, la qualità architettonica e tecnico-funzionale dell'opera, un limitato consumo del suolo, il rispetto dei vincoli idrogeologici sismici e forestali e l'efficientamento energetico. Il progetto di fattibilità dovrà essere redatto dopo lo svolgimento di indagini geologiche e geognostiche e di verifiche preventive dell'asset-

to archeologico, fermo restando che tra le più soluzioni possibili il progetto di fattibilità tecnica ed economica deve individuare quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività. Un punto importante per tutti i progettisti e per le imprese di costruzioni è l'introduzione di strumenti di modellazione elettronica al fine di promuovere la qualità della progettazione. Diversamente dalle precedenti versioni dello schema, che prevedevano un obbligo entro sei mesi di ricorso a strumenti quali il Bim, nel testo entrato in Consiglio dei ministri si prevede, più correttamente, una graduale transizione verso questa metodologia progettuale, favorita attraverso la possibilità di premiare, ai fini della loro qualificazione da parte dell'Anac, le stazioni appaltanti che la utilizzeranno. Ferma restando la possibilità di eliminare un livello progettuale da parte del responsabile del procedimento, lo schema, coerentemente

a quanto stabilisce la legge delega, prevede che di regola sia posto a base di gara di un appalto di lavori il progetto esecutivo, salvo nei casi in cui dispone diversamente lo stesso decreto (per esempio nel caso del contraente generale). Lo schema prevede, ancora, che il responsabile del procedimento stabilisca criteri, contenuti e momenti di verifica tecnica dei vari livelli di progettazione; disciplina inoltre le modalità di accesso per l'espletamento delle indagini e delle ricerche necessarie all'attività di progettazione. Si prevede inoltre che le progettazioni di livello definitivo ed esecutivo siano, preferibilmente, svolte dal medesimo soggetto, onde garantire omogeneità e coerenza al processo. Non è escluso che si possa affidare anche ad altro progettista un livello, ma occorre motivare le ragioni di affidamento disgiunto; il nuovo progettista dovrà poi accettare l'attività progettuale svolta in precedenza. In caso di affida-

mento esterno della progettazione, che ricomprenda, come di norma, entrambi i livelli di progettazione, l'avvio del progetto esecutivo resta sospensivamente condizionato alla determinazione delle stazioni appaltanti sulla progettazione definitiva. Sono confermate le disposizioni attuali in materia di soggetti affidatari degli incarichi (professionisti, studi, società di ingegneria e di professionisti, raggruppamenti e consorzi stabili), ma cambia sensibilmente il regime degli affidamenti. Altra novità è che i concorsi diventano obbligatori in caso di opere di particolare rilevanza storico-artistica, urbanistica, ambientale e tecnologica, quando non sia la p.a. a progettare. Per tutte le altre opere da progettare si potrà procedere con affidamenti di servizi di ingegneria e architettura che andranno rigorosamente affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e mai al massimo ribasso.

Esami, ok i soli voti

Circa la valutazione degli elaborati per le prove di esame per l'abilitazione alla professione forense, è sufficiente il voto numerico. Lo hanno ribadito i giudici del Tar Lazio con la sentenza n. 2162 del 18/2/2016. La parte ricorrente si doléva dell'illegittima omessa ammissione alle prove orali dell'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, cui aveva partecipato, conseguendo tre valutazioni negative con 25 punti per ciascuna. Ne censurava gli esiti, atti e provvedimenti, per articolate ragioni di diritto, con le quali deduceva il difetto di motivazione, l'assoluta genericità dei criteri di correzione, senza che sia avvenuta la necessaria ulteriore specificazione contenutistica di detti criteri a seguito dello svolgimento delle prove, il difetto del profilo procedurale. A sostegno delle proprie tesi, parte ricorrente invocava precedenti specifici del Tar Lazio costituiti da diverse sentenze secondo le quali le novità della novella di cui alla legge 31/12/2012, n. 247, art. 46, comma 5, in punto di motivazione me-

diate annotazione dirette sull'elaborato da esaminare, pur non essendo ancora entrata in vigore ha efficacia ermeneutica atta a orientare l'interpretazione del quadro legislativo precedente. I giudici hanno confermato, di fatto, la giurisprudenza tradizionale sul tema, posto che nel sistema di esame che si fonda sul sistema tradizionale, il voto numerico è esso stesso il giudizio, e la motivazione di esso è data dal riferimento ai criteri predeterminati dalla stessa Commissione. Secondo l'orientamento della giurisprudenza circa la sufficienza del voto numerico (cfr. Consiglio stato, sez. IV, 13 gennaio 2010, n. 60, che richiama anche le decisioni n. 1229/09 e n. 2576/09), i giudici laziali hanno evidenziato che la fase della correzione degli elaborati non è isolabile dalla relativa attività di giudizio (tanto da non richiedere l'annotazione, né sugli elaborati stessi né nel verbale delle attività della Commissione, di particolari chiarimenti circa gli errori o le inesattezze giuridiche rilevati).



AVVOCATI/ Sentenza delle Sezioni unite civili sugli atti in materia disciplinare

Paletti ai ricorsi contro il Cnf

Ai raggi X decisioni che non adempiono alla motivazione

Pagina a cura
DI ANGELO COSTA
E MARIA DOMANICO

Possono essere oggetto di ricorso per Cassazione solo le decisioni in materia disciplinare del Consiglio nazionale forense che non adempiono l'obbligo di motivazione su questioni di fatto.

Lo hanno affermato i giudici delle sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza n. 3734 dello scorso 25 febbraio.

I giudici delle sezioni unite hanno altresì evidenziato che tale obbligo integra una violazione di legge, denunciabile con ricorso alle Sezioni unite della Corte di cassazione, solo nel caso in cui essa si traduca in una motivazione completamente assente o puramente apparente, vale a dire non ricostruibile logicamente

ovvero priva di riferibilità ai fatti di causa.

I giudici di piazza Cavour hanno, altresì affermato che la previsione del n. 5 dell'art. 360 c.p.c., legittima solo la censura per «omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti», non essendo più consentita la formulazione di censure per il vizio di «insufficiente» o «contraddittorietà» della motivazione.

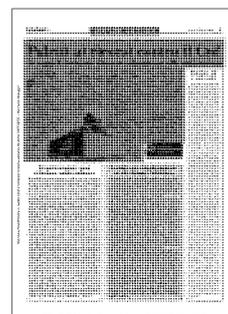
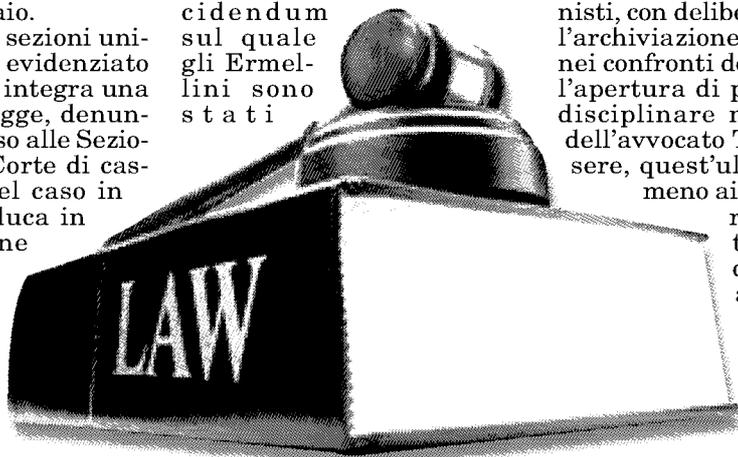
Il thema decidendum sul quale gli Ermellini sono stati

chiamati ad esprimersi verteva sul fatto che con atto i congiunti di un soggetto deceduto in un sinistro stradale, esponevano che l'avvocato Tizio e il dott. Caio, in relazione alle prestazioni professionali rese in riferimento al sinistro stesso, avevano chiesto ed ottenuto il relativo pagamento, sia dai clienti sia pure, direttamente, dalla Compagnia di assicurazioni. L'adito Consiglio dell'Ordine degli avvocati, sentiti i predetti professionisti, con delibera disponeva l'archiviazione della pratica nei confronti del dott. Caio e l'apertura di procedimento disciplinare nei confronti dell'avvocato Tizio, per essere, quest'ultimo, venuto

meno ai doveri di correttezza, lealtà, probità e decoro per: avere richiesto e incassato dai propri assistiti l'importo a seguito

dell'attività dalla stessa prestata in loro favore per la definizione del sinistro relativo al decesso del congiunto, sottacendo agli stessi di avere incassato, per il medesimo titolo, dall'Assicurazione un altro importo; nonché di non avere emesso fattura per l'importo percepito dai propri clienti a seguito dell'attività legale prestata per la definizione del sinistro.

All'esito della svolta attività istruttoria, il Consiglio dell'Ordine, affermava la responsabilità disciplinare dell'incolpata, comminando alla stessa la sanzione della sospensione dall'esercizio della professione per mesi otto. L'avvocato impugnava il citato provvedimento, innanzi al Consiglio nazionale forense e, quindi, o ricorso per cassazione.



Immobili soggetti a prelievo senza eccezioni

Tutti gli immobili sono soggetti alla tassa rifiuti, anche quelli vuoti. Il mancato utilizzo di un locale o di un'area non esonerano il contribuente dal pagamento.

Questo è il principio più volte ribadito dalla Cassazione. Si tratta, però, di una questione controversa, dibattuta da anni e che ha fatto registrare contrastanti prese di posizione della giurisprudenza, di legittimità e di merito, e del Ministero dell'economia e delle finanze.

Per la Tari, l'Ifel con una nota si è espressa per la tassabilità di questi immobili. Peraltro, i comuni avrebbero dovuto tener conto di questa regola anche negli anni precedenti per i vecchi regimi di prelievo sui rifiuti. In passato, invece, la maggior parte delle amministrazioni locali hanno escluso dalla tassazione gli immobili inutilizzati, se privi di allacci alle reti, idriche e elettriche, o di mobili.

In realtà, la tassa è dovuta a prescindere dall'uso degli immobili, purché siano potenzialmente in grado di produrre rifiuti urbani.

Quindi, a prescindere dalla circostanza che vi sia un effettivo utilizzo del servizio pubblico. La Tari si paga se l'immobile è suscettibile di produrre rifiuti. Sono soggetti gli immobili non utilizzati, se non allacciati alle reti idriche, elettriche o se privi di mobili. I principi fissati dalla Cassazione per la Tarsu vanno osservati anche per la Tari. Stesso discorso vale per la Tares. Per i giudici di legittimità (ordinanza 18022/2013) il cambio di residenza del

contribuente, la denuncia di cessazione dell'occupazione dell'immobile e il mancato consumo di energia elettrica non lo esonerano dal pagamento della tassa rifiuti.

Vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati).

Non ha alcuna rilevanza la scelta soggettiva dei titolari di non utilizzarli. Anche il mancato arredo non costituisce prova dell'inutilizzabilità dell'immobile e della inettitudine alla produzione di rifiuti. Un alloggio che il proprietario lasci inabitato e non arredato si rivela inutilizzato, ma non oggettivamente inutilizzabile.



Immobili

LA DETRAZIONE SUI MOBILI

Il calendario

L'arredamento può essere acquistato prima dei lavori se il cantiere è già avviato

L'altro incentivo

La misura per le giovani coppie under 35 resta in attesa di indicazioni ufficiali

Le istruzioni del fisco ampliano l'accesso al bonus sugli arredi

Ma l'agevolazione resta circoscritta ai casi di manutenzione straordinaria

Cristiano Dell'Oste
Marco Zandonà

■ A quali lavori edilizi si può abbinare il bonus arredi? La domanda non è nuova, ma di sicuro resta attuale anche al quarto anno di applicazione della detrazione sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Lo dimostra - tra l'altro - l'ultimo chiarimento dettato dalle Entrate con la circolare 3/E di mercoledì scorso.

Senza dubbio l'incentivo piace alle famiglie e ha contribuito a riportare in positivo nel 2015 il mercato italiano dell'arredo, dopo il -45,5% registrato tra il 2007 e il 2014. Ma bisogna fare attenzione ai casi di lavori edilizi "leggeri".

Il cambio della caldaia

L'ultimo chiarimento riguarda la possibilità di "agganciare" la detrazione sui mobili alla sostituzione della caldaia. L'Agenzia spiega che il cambio della caldaia consente l'accesso al bonus «in quanto intervento diretto a sostituire una componente essenziale dell'impianto di riscaldamento e come tale qualificabile intervento di manutenzione straordinaria». E aggiunge: «Non rileva il fatto che tale intervento sia riconducibile anche nell'ambito della lettera h) dell'articolo 16-bis».

È una precisazione con una portata più ampia di quella che appare a prima vista. Vediamo perché. L'articolo 16-bis del Tuir è quello che detta la disciplina generale della detrazione del 36% (ora maggiorata al 50%), mentre la lettera h) è quella che agevola l'esecuzione di opere finalizzate al risparmio energetico «anche in assenza di opere edilizie pro-

priamente dette». In pratica, questi lavori sono agevolati con il 36-50% a prescindere dall'inquadramento edilizio.

Ora le Entrate confermano che, per avere la detrazione sui mobili, i lavori finalizzati al risparmio energetico devono essere almeno "straordinari". Dopodiché, ricordano che in base al Testo unico dell'edilizia (articolo 123, comma 1) gli interventi di utilizzo di fonti rinnovabili negli edifici di per sé sono già «assimilati a tutti gli effetti alla manutenzione straordinaria». Ma questo corollario, pur importante, non cambia la regola generale: dove l'articolo 16-bis premia certi lavori senza considerare la loro qualificazione edilizia, per potervi abbinare il bonus mobili occorre che i lavori siano inquadabili nella manutenzione straordinaria (o nelle più pesanti categorie edilizie del restauro e risanamento conservativo e della

ristrutturazione edilizia). Oltre che per l'efficienza, il principio vale per le altre casistiche dell'articolo 16-bis:

- lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche (lettera e);
- misure per prevenire furti e altri illeciti (f);
- cablatura degli edifici e il contenimento dell'inquinamento acustico (g);
- misure antisismiche (i);
- bonifica dell'amianto e le opere anti-infortuni domestici (l).

Quasi sempre questi lavori saranno di manutenzione straordinaria, ma ci potrebbero essere casi in cui ricadono in quella ordinaria. Si pensi al cambio di una serratura nella porta blindata, all'installazione di impianto di allarme senza lavori edilizi o elettrici, alla posa di un pannello fonoassorbente o alla rimozione di amianto in polvere da un sottotetto senza interventi murari. Tutte spese che non danno diritto al bonus mobili.

Il «timing» dei lavori

Oltre ad aver eseguito un intervento "straordinario", bisogna anche beneficiare della detrazione del 50% sul recupero edilizio. In questo senso un'apertura è arrivata a Telefisco 2016, in cui le Entrate hanno affermato che si

possono agevolare gli acquisti di arredi pagati entro la fine del 2016 abbinandoli a spese per il recupero edilizio sostenute dal 26 giugno 2012 (data in cui il 36% è stato maggiorato al 50%) al prossimo 31 dicembre.

Le spese per gli arredi possono essere pagate prima di quelle per la ristrutturazione, a patto che i lavori comincino prima dell'acquisto dei mobili (circolare 29/E/2013). Farà fede la data della Scia, della comunicazione di inizio lavori o dell'invio alla Asl. Per l'attività libera basta una semplice autodichiarazione che certifichi la non necessità, in base al regolamento edilizio comunale, di provvedimento urbanistico.

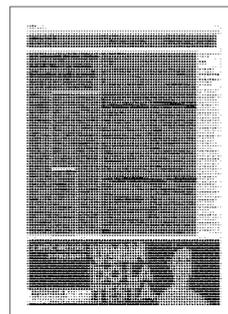
Villetta e condomini

Fin qui si è parlato dei lavori all'interno delle singole unità abitative, cioè in case monofamiliari o nei singoli appartamenti dei condomini. In realtà, anche gli interventi su parti comuni permettono di avere il bonus mobili - e c'è il vantaggio che in questo caso il 36-50% agevola anche la manutenzione ordinaria, come la tinteggiatura - ma c'è una limitazione: i mobili devono arredare parti comuni (ad esempio, l'alloggio del portiere).

Questo vale anche per i "condomini minimi". Così, se in una villetta bifamiliare viene rifatto il tetto, i proprietari dei due alloggi non avranno il bonus mobili per arredare i singoli alloggi. Al contrario, se viene rifatto il tetto di un'abitazione monofamiliare, il proprietario ne potrà beneficiare. In tal caso, infatti, non esistono interventi su parti comuni differenti rispetto a quelli interni all'abitazione, e quindi è sufficiente che i lavori siano inquadabili come manutenzione straordinaria (a prescindere dal fatto che siano eseguiti sulla parte esterna o interna del fabbricato).

Gli altri interventi

Oltre al recupero edilizio, ci sono altri due tipi di lavori che consen-



tono di utilizzare il bonus mobili:
 ■ i lavori di ripristino di un immobile danneggiato da calamità;
 ■ i lavori di restauro e risanamento conservativo, o di ristrutturazione edilizia, su interi fabbricati, eseguiti da imprese o cooperative edilizie che entro sei mesi dalla fine dei lavori vendono o assegnano l'immobile.

L'Agenzia ha chiarito che il bonus mobili non spetta in caso di realizzazione o acquisto box auto pertinenziali (circolare n1/E/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

L'agevolazione

■ Chi beneficia della detrazione del 50% per il recupero edilizio può avere anche una detrazione del 50% su una spesa massima di 10mila euro per le spese documentate sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni). I mobili devono essere destinati all'arredo dell'immobile ristrutturato

Il recupero

■ La detrazione deve essere divisa in dieci rate annuali di pari importo

La durata

■ La detrazione si applica alle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016

L'altra detrazione

■ La legge di Stabilità 2016 ha introdotto un altro bonus mobili riservato alle giovani coppie under 35 acquirenti di immobili

L'identikit dei beneficiari

I beneficiari del bonus mobili per fasce di reddito

REDDITO	BENEFICIARI	DETR. MEDIA (€)	SPESA MEDIA (€)	SPESA TOTALE (milioni €)
Fino a 15mila €	10.495	209	4.172	43,8
15mila - 29mila €	63.248	227	4.532	286,7
29mila - 55mila €	63.454	239	4.775	303,0
55mila - 75mila €	14.678	257	5.145	75,5
Oltre 75mila €	31.428	295	5.906	126,6
TOTALE	173.303	241	4.820	835,5

Nell'anno d'imposta 2013 il bonus mobili è stato in vigore solo per sei mesi

Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate, dichiarazioni fiscali 2014 (anno d'imposta 2013)

I principali interventi

 Bonus mobili non ammesso

 Dipende dal tipo di lavori

 Bonus mobili ammesso

LAVORI EDILIZI

Accorpamento o frazionamento

Unione e divisione di più unità immobiliari sono interventi di manutenzione straordinaria e danno diritto al bonus mobili

Muri interni

Nuova costruzione, demolizione e spostamento di muri interni all'abitazione danno diritto al bonus mobili

Pavimento

La sostituzione delle piastrelle all'interno delle singole abitazioni è manutenzione ordinaria e non dà diritto al bonus mobili

Soppalco

Dà diritto al bonus mobili se realizzato all'interno di singola unità abitativa, con aumento della superficie calpestabile

Tetto

La sostituzione di singole tegole è manutenzione ordinaria. Il rifacimento integrale dà diritto al bonus mobili solo se eseguito in singole unità abitative

Tinteggiatura

La tinteggiatura delle pareti interne o della facciata esterna è manutenzione ordinaria. Non dà diritto al bonus mobili se eseguita in singole unità abitative. Dà diritto al bonus se eseguita su parti comuni condominiali, ma solo per gli arredi ad esse destinati (ad esempio l'alloggio del portiere)

Veranda

La costruzione di una nuova veranda o la trasformazione del terrazzo in veranda con opere murarie dà diritto al bonus mobili. L'installazione di una veranda in metallo non dà diritto al bonus

PORTE E INFISSI

Inferriata

L'installazione di una inferriata alle finestre di una singola unità abitativa dà diritto al bonus anche se non sono eseguite opere murarie

Infissi esterni

La sostituzione delle finestre comprensive di infissi con altre di colore, materiale o forma diverse è manutenzione straordinaria e dà diritto al bonus mobili se eseguita in singole unità abitative. Attenzione: non dà diritto al bonus mobili se il contribuente beneficia della detrazione del 65% anziché del 50%

Porta esterna

La sostituzione della porta esterna a una singola unità abitativa, con modello ordinario ma differente dal precedente o con modello blindato, dà diritto al bonus mobili

Porta interna

La sostituzione di una porta interna all'abitazione, senza opere murarie, non dà diritto al bonus mobili. L'apertura di una nuova porta o l'allargamento di una porta esistente consentono di ottenere la detrazione sugli arredi

Serratura

La sostituzione della serratura di casa è manutenzione ordinaria e non dà diritto al bonus mobili

IMPIANTI

Cablatura

In una singola abitazione dà diritto al bonus mobili solo se comporta modifiche sostanziali o rifacimento dell'impianto elettrico

Caldaia

La sostituzione della caldaia è manutenzione straordinaria. Dà diritto al bonus mobili, a meno che non si tratti di caldaia condominiale o comunque comune a più unità abitative. Attenzione: niente bonus mobili a chi beneficia della detrazione del 65% anziché del 50%

Condizionatore

L'installazione in una singola unità abitativa dà diritto al bonus mobili

Impianto elettrico

Il rifacimento dell'impianto elettrico in una singola unità abitativa concede il bonus mobili. La messa a norma dell'impianto, invece, dà diritto al bonus se è configurabile almeno come manutenzione straordinaria (es. se richiede opere murarie)

Impianto idraulico

La sostituzione dell'impianto idraulico in una singola unità abitativa, o la sua riparazione con innovazioni, dà diritto al bonus. Non così la sostituzione di piastrelle o sanitari, senza cambio delle tubature

Interruttore differenziale

La sostituzione o la riparazione in una singola unità abitativa è una manutenzione ordinaria e non dà diritto al bonus mobili

Pannelli solari

L'installazione di pannelli solari termici o fotovoltaici al servizio di una singola unità abitativa (monofamiliare o alloggio dell'ultimo piano) è manutenzione straordinaria e dà diritto al bonus mobili

ALTRI INTERVENTI

Barriere architettoniche

Dipende dal tipo di lavoro eseguito in casa: l'installazione di un servoscala senza opere murarie né elettriche non dà diritto al bonus. L'installazione di un montacarichi o di un ascensore dà diritto al bonus se eseguito all'interno della singola unità abitativa, altrimenti – essendo su parti comuni – gli arredi possono essere destinati solo a parti comuni

Bonifica amianto

La bonifica di amianto dà diritto al bonus mobili solo se avviene con opere edilizie (es. la sostituzione del tetto della casa monofamiliare)

Box auto

Costruzione e acquisto di un nuovo box auto pertinenziale all'abitazione non danno diritto al bonus mobili

Cassaforte

L'installazione di una nuova cassaforte in casa non dà diritto al bonus

Citofoni, videocitofoni, allarme

Quando sono eseguiti in un'abitazione singola, danno diritto al bonus se richiedono opere murarie e/o modifiche dell'impianto elettrico

Inquinamento acustico

Opere di insonorizzazione in una singola abitazione danno diritto al bonus mobili solo se effettuate con opere murarie

Agevolazioni. Dal prossimo 31 maggio in vigore il Dm con le semplificazioni per rendere più accessibili gli incentivi

Conto termico con rata sprint

Contributi fino a 5mila euro versati in unica soluzione ed entro 90 giorni

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Il conto termico 2.0 tende la mano ai privati e alle famiglie, che devono sostituire un vecchio impianto di climatizzazione con una caldaia a pompa di calore, ibrida o alimentata a fonte rinnovabile, installare collettori per il solare termico o cambiare un vecchio scaldacqua elettrico con un boiler a pompa di calore.

Dal 31 maggio - data di entrata in vigore del decreto dello Sviluppo economico del 16 febbraio 2016 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 51 del 2 marzo) sono pronte a scattare una serie di importanti novità, che agevolano l'uso dello strumento da parte dei

LE SCELTE

Caldaie e pannelli ammessi agli incentivi potranno essere selezionati da un catalogo senza inserire altri documenti tecnici

cittadini: fra tutte, spiccano la rata unica di rimborso fino a 5mila euro (contro i 600 euro precedenti), la possibilità di pagare con carta di credito o online e il catalogo degli apparecchi domestici.

Introdotta dal Dm 28 dicembre 2012 e operativa dal 2013, ad oggi il conto termico è stato poco utilizzato: la dotazione per gli interventi dei privati è di 700 milioni annui, ma gli incentivi impiegati al 1° gennaio 2016 risultavano appena 54,5 milioni. Due le principali critiche mosse allo strumento: troppo difficile presentare domanda e pochi vantaggi rispetto alla concorrenza con l'ecobonus al 65%, che pur funzionando come una detrazione decennale su

Irpef ed Ires (contro un meccanismo di rimborso diretto, spalmando al massimo su cinque anni), ha comunque meno vincoli applicativi. A partire da questi "nodi", si è focalizzata l'opera di revisione.

Rimborso con rata unica

La percentuale di rimborso sarà calcolata (come avviene già oggi) tramite l'applicazione, al singolo intervento, di un algoritmo, che però sarà tarato in funzione dell'energia producibile (caratteristiche dell'impianto e, talora, zona climatica). Ecco perché è ancora difficile calcolare subito il rimborso, che potrà variare caso per caso e, sulla base di alcune simulazioni del 2015, potrà andare dal 20 al 65 per cento.

L'erogazione dell'incentivo avverrà con il recupero di una parte della spesa sostenuta in rate annuali di pari importo, spalmate da 2 a 5 anni. Ma - ed è questa la novità più significativa - se il contributo a cui si ha diritto non supererà, nel caso di interventi privati, i 5mila euro (ipotesi piuttosto frequente), il rimborso potrà avvenire in un'unica soluzione. Sempre prendendo come base contratti reali e attivi lo scorso anno, la rata unica si applicherà ad esempio alla sostituzione di un vecchio generatore con un impianto a biomassa, dove a fronte di una spesa di 9.106 euro è stata riconosciuta una percentuale del 46% di rimborso, cioè 4.188 euro. Così anche nel caso di un impianto di solare termico, dove su un investimento di 5.296 euro per l'installazione, il conto termico ha coperto il 52% del totale e cioè la cifra di 2.735 euro.

Un'ulteriore novità è che il primo rimborso arriverà a 90 giorni (anziché 180) dalla sottoscrizione del contratto con il Gse. Sarà inoltre semplificata la documen-

tazione da inviare: oltre all'introduzione del catalogo degli impianti (che spieghiamo di seguito) diminuiranno, nell'ambito delle regole applicative a cui il Gse lavorerà nei prossimi mesi, le dichiarazioni da produrre.

Scelte semplificate

La principale agevolazione si chiama catalogo degli impianti. Si tratta di uno strumento che riguarda gli apparecchi fino a 35 kW o 50 mq di superficie e che è aperto ad accogliere tutti gli impianti che rispondono ai requisiti di efficienza posti dal conto termico stesso: un'apposita procedura, definita dal Gse, permetterà a ciascun produttore di inserire i propri prodotti e le relative ca-

ratteristiche. Il cittadino, all'atto di richiesta del contributo economico, non dovrà più raccogliere la documentazione tecnica relativa al proprio sistema installato, ma potrà prima verificare la presenza dell'apparato nel catalogo e in tal caso dovrà semplicemente selezionare una voce sul portale per chiedere il contributo.

Più interventi

Se attualmente, per i privati, il conto riguarda la sostituzione di vecchi sistemi di climatizzazione con sistemi alimentati da fonte rinnovabile, l'installazione di collettori termici e la sostituzione di scaldabagno elettrici con impianti a pompa di calore, dopo la revisione sarà coperta anche la sostituzione di impianti di climatizzazione con nuovi sistemi ibridi.

Una novità riguarda anche la "taglia" degli interventi incentivabili. Gli impianti con pompa di calore e quelli a biomassa saranno incentivabili fino a 2mila kW (contro i mille kW del passato). Ad esempio, nel caso di una sostituzione di caldaia con un apparecchio a biomasse in una villetta unifamiliare, a fronte di una spesa complessiva ipotizzata di 10mila euro il contributo sul conto termico può arrivare a coprire fino al 65% della cifra. «Un sostegno reale - commenta Valter Francescato, direttore tecnico dell'Aiel, l'associazione italiana energie agroforestali (biomasse) - che però si ottiene solo nel rispetto di una serie di requisiti stringenti. In questo senso, davvero si premia chi fa efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi



Il «conto» su Casa24Plus

Sul Sole 24 Ore di giovedì scorso, nelle pagine di Casa24Plus, sono state presentate alcune delle novità del conto termico, con i dati sui nuovi incentivi a confronto con la detrazione fiscale del 65% per pompe di calore, caldaie a biomasse e impianti solari termici per l'acqua calda sanitaria

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

L'approfondimento sulle biomasse
www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com



I vantaggi

A CHI SPETTA LA RATA UNICA



Privati e pubblica amministrazione

- Se l'incentivo a cui si ha diritto non supera, nel caso di interventi privati, i 5mila euro, l'erogazione avviene in un'unica soluzione. Prima questo tetto era fissato al 600 euro
- Per i privati con spese oltre i 5mila euro l'erogazione avviene, come in passato, attraverso il rimborso di una parte della spesa sostenuta in rate annuali di pari importo, spalmate fino a un periodo massimo che va da 2 a 5 anni
- Per ciò che riguarda la Pa, il contributo è sempre erogabile in un'unica soluzione, indipendentemente dall'importo

LA SCELTA SU CATALOGO



Accesso diretto

- È più facile presentare domanda grazie all'introduzione di un catalogo degli apparecchi domestici (fino a 35 kW o 50 mq di superficie), dove il richiedente può selezionare il sistema per cui richiede l'incentivo, senza necessità di ulteriore documentazione.
- Per la Pa, oltre a procedure di domanda semplificata, scompare la necessità di iscrizione ai registri.

IL PAGAMENTO



Tempi dimezzati



- Per chiedere il rimborso è necessario inviare la fattura, le foto e l'attestazione del pagamento.
- Per attestare le spese, oltre al bonifico bancario o postale, saranno ammessi anche pagamenti online o con carta di credito con causale vincolata.
- Nei prossimi mesi il Gse lavorerà a una ulteriore semplificazione della documentazione da produrre
- Il pagamento della prima rata - o per incentivi fino a 5mila euro - la rata unica avverrà alla fine del mese successivo al bimestre in cui ricade la firma del contratto con il Gse (gestore dei servizi elettrici). In pratica, il tempo di erogazione scende dagli attuali 180 a 90 giorni.

Mercati internazionali. Dall'Europa all'Africa, all'America Latina la mappa dei principali istituti, aspettando la piena operatività di Ndb e Aiib

Imprese a caccia di fondi per andare all'estero

Le banche multilaterali di sviluppo offrono chance poco note di finanziamento alle aziende

Micaela Cappellini

■ Al G20 di Shanghai di fine febbraio si è sentito molto parlare di New Development Bank (Ndb), la cosiddetta Banca dei Brics, e di Aiib, la Banca per le infrastrutture in Asia tanto voluta dalla Cina per sostenere nei fatti la propria politica di "One Belt One Road". Entrambe le istituzioni hanno nominato un presidente e un board e stanno procedendo all'individuazione dei progetti da finanziare. Ma di concreto ancora non c'è molto: i membri della Ndb hanno versato solo un quinto del capitale sottoscritto e bisognerà aspettare almeno aprile per vedere i primi progetti approdare sul tavolo del management per l'ok definitivo. Quanto all'Aiib, dal quartier generale di Pechino fanno sapere che nonostante la banca sia stata dichiarata operativa dal 16 di gennaio, il budget 2016 non è ancora stato fissato (se non per il 52,4 milioni di dollari necessari alla gestione amministrativa dell'ente), e che i primi progetti verranno sottoposti al board solo nella seconda metà dell'anno.

Per due istituzioni ancora in fieri, però, ce ne sono molte già perfettamente funzionanti e rodate. Sono anch'esse banche multilaterali, ed erogano finanziamenti a tassi migliori di quelli di mercato. Il loro obiettivo è sostenere lo sviluppo economico dei Paesi membri finanziando infrastrutture, impianti energetici, progetti industriali. Ma la buona notizia è che a questo banchetto possono partecipare anche le aziende: o perché sono direttamente titolari di questi progetti, o perché indirettamente si fanno fornitrici degli enti pubblici (municipalità, regioni, ministeri) capofila delle iniziative. In patria, come all'estero.

Chi sono le principali banche multilaterali al mondo? In Europa, per esempio, opera la Bers, che l'anno scorso ha erogato pre-

stiti per 9,4 miliardi di dollari. Quest'anno punta a una performance almeno analoga, anche perché dal 15 gennaio la banca ha accolto a bordo un nuovo membro di tutto rispetto: la Cina. Significa che la Bers sosterrà le aziende cinesi che vogliono investire in Europa, e che quindi è lecito aspettarsi un aumento degli investimenti. Tra i progetti chiave della Bers per il 2016 c'è il finanziamento dell'egiziana Sonker, che contribuirà in maniera significativa alla dotazione di infrastrutture energetiche del Cairo. Madati alla mano, gli inve-

A PORTATA DI MANO

Il budget per il 2016 della Bers si aggira intorno ai 9,4 miliardi di euro, quello della Bei supera invece i 70 miliardi

stitori italiani nelle regioni di pertinenza della Bers sembrano prediligere altri settori (l'industria, il commercio e l'agribusiness) e altri Paesi (la Polonia, la Turchia e la Bulgaria).

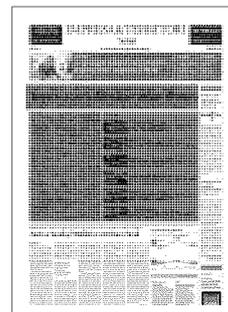
Sempre in Europa c'è la Bei, la Banca europea per gli investimenti, che è la più grande istituzione multilaterale al mondo. Soltanto per il 2016, il budget sarà di 71 miliardi di euro. I suoi finanziamenti si rivolgono a tre attori distinti. Vanno alle grandi aziende, come i 300 milioni a Trenitalia, nell'ambito del Piano Juncker, per l'acquisto di 250 carrozze per le linee regionali destinate ai pendolari. Vanno agli enti locali, come nel caso del piano di contrasto al dissesto idrogeologico della Basilicata, e in questo caso le imprese che vogliono entrare nel progetto devono rivolgersi all'ente pubblico che gestisce il bando dell'opera. Infine, possono andare direttamente alle Pmi: per avere i finanziamenti Bei a

tasso agevolato (nel 2015, il 38% degli 11 miliardi destinati all'Italia sono andati a oltre 7.200 piccole e medie imprese) le aziende non devono rivolgersi direttamente alla banca europea, ma a uno dei 30 istituti bancari italiani che fungono da intermediari.

Se la Bei è la più grande banca multilaterale in assoluto, tra quanti finanziano esclusivamente il settore privato nei mercati emergenti la regina invece è la International Finance Corporation (Ifc), gruppo Banca Mondiale: 80 miliardi di dollari erogati negli ultimi anni, 18 soltanto nel 2015, e un portfolio di 1,37 miliardi con i partner italiani. Tipicamente, la Ifc eroga finanziamenti tra i 5 e i 100 milioni di dollari a copertura al massimo del 35% dell'intero progetto; per ottenerli, il progetto in questione deve aver sede in un Paese emergente e i suoi azionisti devono essere a maggioranza privata. Con l'Italia l'Ifc ha lavorato tanto a maxipere - come i 12 impianti eolici realizzati in Brasile dalla Enel Green Power e finanziati con 200 milioni di dollari - quanto a progetti più piccoli, come l'impianto solare Falcon in Giordania finanziato dall'Ifc con 13 milioni e realizzato tra gli altri dalla Seci Energia e dalla Eneray (gruppo Maccaferri).

Aspettando la cinese Aiib, in Asia dal 1966 già opera l'Asian Development Bank, che porta con sé una dotazione di circa 23 miliardi di dollari da spendere. Chi è interessato all'Africa può invece prendere contatti con l'Afdb, che nel 2014 ha finanziato progetti (soprattutto infrastrutture) per 7,3 miliardi di dollari privilegiando la formula della partnership pubblico-privato. Infine, per il Centro e Sud America c'è l'Interamerican development bank, che l'anno scorso ha messo sul piatto finanziamenti per 12 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi in campo

	I PRINCIPALI PROGETTI	IL PLAFOND ANNUALE
BERS	La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo non si focalizza soltanto sulla Ue: i suoi finanziamenti si estendono ai progetti dei Balcani, della Turchia e, a partire dal 2012, ai Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo: Marocco, Tunisia, Egitto ma anche la Giordania. Da gennaio 2016 la Cina è entrata a far parte dei suoi Paesi membri	9,4 mld euro
BEI	La Banca europea per gli investimenti è la più grande istituzione finanziaria multilaterale al mondo. Tra il 2011 e il 2015 ha erogato prestiti per un totale di 340 miliardi, di cui 38 al di fuori della Ue (47,5 miliardi erogati in Italia). Destinatari dei suoi prestiti possono essere le grandi imprese, le Pmi oppure gli enti locali	71 mld euro
IFC	Con sede a Washington, l'International Finance Corporation fa capo al gruppo della Banca mondiale e al mondo è la più grande istituzione finanziaria focalizzata sul settore privato nei Paesi emergenti. Negli ultimi cinque anni ha erogato finanziamenti per un totale di 80 miliardi di dollari. Il portfolio con i partner italiani è di 1,37 miliardi	18 miliardi \$
ASIAN DEVELOPMENT BANK	Fondata nel 1966 per sostenere lo sviluppo del continente asiatico, ha il quartier generale a Manila nelle Filippine e può contare su 67 membri sostenitori, tra cui l'Italia. Stando agli ultimi dati del bilancio disponibile (quello del 2014), il 25% dei finanziamenti è riservato al comparto dell'energia; seguono i trasporti e le infrastrutture urbane	23 miliardi \$
AFRICAN DEVELOPMENT BANK	L'Afdb nasce nel 1964 e ha 81 Paesi membri (tra cui l'Italia), di cui 27 non africani. Stando all'ultimo bilancio (2014) le infrastrutture occupano il 55% dei finanziamenti della banca multilaterale; il Paese in cima alla lista dei destinatari dei fondi è la Nigeria. Le operazioni del settore privato rappresentano il 42% del totale investito	7,3 miliardi \$
INTER-AMERICAN DEVELOPMENT BANK	Il suo quartier generale è a Washington e i suoi Paesi membri sono 48, tra cui l'Italia. Nel piano per il 2015 si ipotizzava un budget di circa 12 miliardi di dollari, in calo rispetto ai 13,8 miliardi scritti a bilancio nel 2014. La stragrande maggioranza dei progetti finanziati è in Brasile; al secondo posto la ricostruzione di Haiti	12 miliardi \$

StM, 270 milioni per rilanciare l'Etna Valley

È IL BUDGET STANZIATO PER IL PROSSIMO TRIENNIO. L'OBIETTIVO È REALIZZARE UN MODULO PER LA PRODUZIONE DI SILICIO IN "FETTE" DA 8 POLLICI E SVILUPPARE LA RICERCA SUI NUOVI MATERIALI PER I PANNELLI FOTOVOLTAICI E I VEICOLI ELETTRICI. LE APPLICAZIONI PER LE SONDE SPAZIALI CHE HANNO BISOGNO DI LUNGHISSIMA AUTONOMIA

Salvo Fallica

Catania

«Investiremo nel sito industriale di Catania 270 milioni di dollari nel prossimo triennio di cui 50 quest'anno. Anzi, abbiamo già iniziato ad investire. La velocità dei tempi nell'arco del triennio dipenderà dall'andamento del mercato, l'obiettivo è comunque quello di realizzare l'intero investimento per giungere alla lavorazione nel nuovo Modulo 9 su fette di silicio a otto pollici». Il vicepresidente esecutivo della StMicroelectronics, Carmelo Papa, annuncia ufficialmente ad *Affari & Finanza* il progetto della multinazionale italo-francese, i cui investimenti a Catania sono volti a realizzare il passaggio dalla produzione delle fette di silicio da sei pollici ad otto pollici.

Papa spiega anche come a Catania si progetta il futuro, i prodotti che hanno già cambiato gli scenari internazionali e quelli che verranno ulteriormente sviluppati: i Power Mosfet e l'Igdt. Si tratta di due semiconduttori in grado di funzionare da interruttori per dispositivi ad alti livelli di potenza. La lunga esperienza acquisita nel corso degli anni a Catania ha permesso a Stm di sviluppare nuovi dispositivi anche con materiali innovativi, diversi dal silicio, per rispondere a esigenze specifiche del mercato dell'elettronica.

Il carburo di silicio o il nitruro di gallio, per esempio, hanno una elevatissima efficienza e sono molto adatti per la conversione di potenza nei pannelli fotovoltaici dove è necessario sfruttare al massimo l'energia solare, senza sprechi. Oppure nei veicoli elettrici, in cui è indispensabile aumentare l'efficienza di conversione al fine di diminuire le dimensioni e il peso della batteria aumentandone l'autonomia.

Il nuovo investimento rilancia il sito catanese del gruppo. «C'è stato un periodo di cassa integrazione - spiega Papa - ma ora i nuovi investimenti garantiranno la presenza della St a Catania per altri 15 anni. Allo stato attuale a Catania lavorano in St 4 mila persone e altrettanti, forse anche 4.500, nell'indotto. Dei nostri 4 mila addetti diretti, 2 mila sono occupati nella produzione, mille nella pianificazione, amministrazione

e marketing, e mille nella ricerca». La St collabora con l'Università di Catania, la Sant'Anna di Pisa ed altri prestigiosi atenei. A Catania nei vari settori lavorano ingegneri elettronici e fisici in gran parte laureati a Catania ma anche cervelli dal resto d'Italia e del mondo. Ed anche parecchi diplomati, periti elettronici. Vi è anche un centro di ricerca a Palermo.

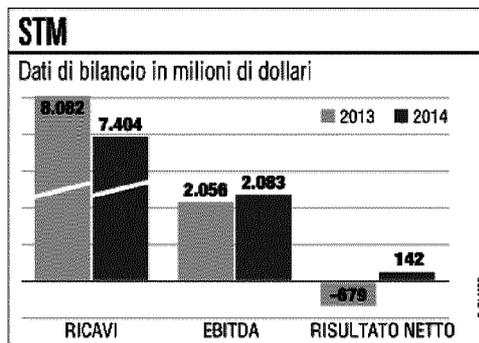
Papa è a capo del settore di ricerca (internazionale) di STMicroelectronics. Questa divisione ha sviluppato insieme con il Physics Department del Cern di Ginevra due regolatori di tensione resistenti alle radiazioni che sono stati inseriti nell'elettronica del Large Hadron Collider (LHC), il famoso acceleratore di particelle utilizzato dal Cern per la ricerca del bosone di Higgs.

A partire dal 2002 ST ha fornito alcune migliaia di sensori di silicio per il Cms, un rivelatore di particelle che osserva il modo in cui le collisioni tra protoni convertono l'energia in particelle di massa finita, permettendo di ottenere informazioni sul modo in cui è nata la materia dopo il Big Bang. Nel 2006 Carmelo Papa ha ricevuto l'Atlas Supplier Award per la produzione dei regolatori della famiglia Rhfl che garantiscono alta affidabilità anche quando sono esposti a livelli altissimi di radiazione. Sono componenti utilizzati dall'industria dei sistemi satellitari e spaziali perché sono in grado di sostenere anche missioni di lunga durata nello spazio profondo, come il razzo della missione New Horizons lanciato nel gennaio 2006 e recentemente giunto su Plutone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, il vice presidente di StM Carmelo Papa



I chiarimenti della Corte di cassazione sull'utilizzo dei materiali agricoli o forestali

Vegetali, combustione rischiosa

Bruciare i residui senza regole precise è gestione illecita

DI VINCENZO DRAGANI

Integra il vero e proprio reato di gestione illecita di rifiuti l'abbruciamento di residui agricoli o forestali senza l'osservanza di tutte le specifiche condizioni dettate in materia dal Codice ambientale. A chiarire i confini della complessa e più volte novellata disciplina ex dlgs 152/2006 sull'utilizzo dei materiali vegetali è la sentenza 10 febbraio 2016 n. 5504 della Corte di cassazione.

Il contesto normativo. La pronuncia del giudice di legittimità verte sulle attuali norme del dlgs 152/2006 che consentono l'abbruciamento degli scarti vegetali fuori dal regime dei rifiuti (comma 6-bis dell'articolo 182, introdotto nel 2014) e il loro rapporto sia con il reato di combustione illecita di residui (articolo 256-bis, introdotto nel 2013 e riformulato nel 2014) che con la più generale disciplina sulla gestione illecita degli stessi (articolo 256). Ai sensi dell'articolo 182 del dlgs 152/2006, lo ricordiamo, non costituiscono attività di gestione rifiuti, ma normali pratiche agricole, l'abbruciamento in piccoli cumuli e quantità giornaliere non superiori a tre metri steri per ettaro dei materiali vegetali ex articolo 185, comma 1, lettera f (ossia: paglia, sfalci e potature, altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso) effettuato nel luogo di produzione e finalizzato al loro reimpiego come concimanti o ammendanti; la combustione (aggiunge la disposizione in parola) è vietata nei periodi «di rischio» dichiarati da regioni, comuni e

altre amministrazioni competenti in materia ambientale.

Il principio di diritto. Con la sentenza 5504/2016 la Cassazione ha chiarito che l'attività di abbruciamento dei materiali in questione effettuata in difetto di una delle suddette condizioni integra pienamente il reato di gestione di rifiuti non autorizzata ex articolo 256, comma 1, lettera a) del Codice ambientale. Dal tenore della sentenza, vertente sullo smaltimento tramite combustione di ingenti cumuli di residui da trebbiatura di riso, appare emergere un parziale mutamento rispetto all'orientamento configurato dalla precedente pronuncia 76/2015 (sul punto richiamata) con cui la stessa Corte aveva invece ritenuto applicabili le sanzioni amministrative dettate dagli enti territoriali in caso di violazione dei temporanei e citati divieti locali di abbruciamento.

Le novità in arrivo. Fulcro su cui ruota la deroga al regime dei rifiuti accordata ai residui vegetali è la più generale disposizione ex citato articolo 185, comma 1, lettera f) del dlgs 152/2006 che esclude dalla severa disciplina «paglia,

sfalci e potature, nonché altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati in agricoltura, nella selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana». Sulla disposizione in parola promette di incidere radicalmente, riducendo ulteriormente il campo di applicazione della disciplina sui rifiuti, il ddl recante norme semplificatorie per il settore agricolo approvato dalla camera il 16 febbraio 2016. In base al provvedimento in itinere tra i materiali vegetali esclusi (purché destinati al riutilizzo) dalle norme sui rifiuti vi saranno infatti anche quelli provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi ed aree cimiteriali. In base allo stesso disegno di legge, ora di nuovo all'esame del senato, il riutilizzo dei residui vegetali tutti (agricoli e non) potrà altresì avvenire fuori dal luogo di produzione, e anche mediante cessione a terzi.

Residui vegetali, la combustione lecita

Quali residui

Residui agricoli/forestali ex articolo 185, comma 1, lettera f

A quali condizioni

Rispetto delle regole ex articolo 182, comma 6-bis

Con quali conseguenze per inosservanza

Sanzioni ex articolo 256, comma 1, lettera a (gestione non autorizzata di rifiuti)



TRASFORMAZIONI

IL NUOVO PROFILO DELL'OPERAIO NELLA FABBRICA INTELLIGENTE

di **Edoardo Segantini**

Impresa e futuro Il lavoratore 4.0 svolge mansioni aggiuntive, legate alle tecnologie. Sarebbe opportuno che alle prestazioni «aumentate» corrispondesse anche un salario adeguato

L'operaio della fabbrica fordista ebbe consacrazione cinematografica con *Tempi moderni* di Charlot nel 1936. Il lavoratore dell'industria post-fordista modello Toyota è stato al centro di una vasta letteratura sulla «produzione snella» a partire dagli anni 80. Ma com'è l'operaio di oggi, fulcro di un cambiamento che vede le vecchie fabbriche avviarsi alla rivoluzione digitale?

Di lui si sa meno. Ma alcune prime risposte arrivano da uno studio sulla tecnologia e il fattore umano nella fabbrica del futuro, realizzato dal centro di ricerca Torino Nord Ovest e dal sindacato Cisl. Cinque ricercatori (Cominu, Magone, Mazali, Sansone e Vitali) hanno viaggiato per un anno in alcune fabbriche-simbolo (dall'Ansaldo al Comau, dall'Alstom a Fincantieri) dove più forte è l'impatto del digitale sulla tradizione. Il loro racconto è l'oggetto di un libro che uscirà da Guerini in aprile (*Industria 4.0. Uomini e macchine nella fabbrica digitale*).

La fabbrica, oggi, è il teatro sperimentale di un ciclo di innovazioni chiamato industria

4.0. La nuova ondata porta sulla scena tecnologie come la stampa 3d, che crea l'ossimoro del «su misura di massa»; i dispositivi indossabili, come gli occhiali speciali per gestire il magazzino in «realtà aumentata»; i robot collaborativi, che lavorano al fianco dei colleghi umani; gli ultimi sistemi Cad, che simulano su uno schermo il ciclo produttivo prima di costruirlo in reale.



Impulso
Motore del cambiamento è il mercato, che impone alle aziende il suo ritmo e la sua velocità



Passato
I dipendenti di una volta compivano operazioni ripetitive e diventavano poi «resistenziali»

L'uomo al centro del cambiamento viene definito «operaio aumentato». È un lavoratore «propositivo, partecipativo e proattivo», il contrario del suo predecessore che compiva operazioni ripetitive da automa e diventava poi «resistenziale» (Manuel Castells). Un operaio che sa gestire i dati, compiere più operazioni simultaneamente, connettersi agli altri: mettendo al servizio del lavoro le stesse abilità di «nativo digitale» che utilizza nella vita privata.

Motore del cambiamento è il mercato, che impone alle aziende il suo ritmo e la sua velocità: se si deve consegnare un treno in tredici mesi anziché in venti, c'è tutta un'organizzazione produttiva che va ripensata, dalla sequenza dei flussi alle gerarchie.

L'operaio 4.0 utilizza grandi schermi con i disegni delle parti da assemblare e tablet con informazioni semplificate, talvolta in un inglese elementare, accessibili anche alla manodopera temporanea, assunta per far fronte al «picco» di lavoro. È un *media user*, sia che utilizzi il monitor *touchscreen* sulla linea di produzione o che controlli il drone per gestire i magazzini. Un uomo intercambiabile: il sistema industriale vuole dipendere sempre meno dal

singolo «esperto» (che prima o poi va in pensione) e quindi ha bisogno di tradurre le esperienze individuali in informazioni standardizzate, multimediali e comprensibili.

Ma è davvero «aumentato» il nuovo operaio? La domanda sposta l'attenzione sul salario, sul riconoscimento economico delle prestazioni aggiuntive e sulla formazione, strumento decisivo per ridurre il divario tra chi conosce i nuovi alfabeti digitali e chi li ignora. Iniziative come i diplomati aziendali o le *factory academy* servono a questo. E fanno parte di un processo evolutivo che presuppone sindacati all'altezza del nuovo terreno di confronto ma anche aziende capaci di dare il giusto in cambio del molto che chiedono. Sapendo, gli uni e gli altri, che indietro non si torna.

La fabbrica intelligente è infatti una grossa novità agli albori ma già in marcia: un gioco in cui l'industria italiana ha buone carte da giocare nella competizione con i Paesi rivali come la Germania. E che si svolge in un momento di estrema incertezza sistemica, che rende sempre più forte e sentita l'esigenza di innalzare la qualità della forza lavoro e di intensificarne il coinvolgimento nell'innovazione.

@SegantiniE
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In partenza Traineeship, il progetto pilota nato dall'intesa tra Federmeccanica e Miur

La formazione si fa in azienda

Da settembre 5 mila allievi nelle imprese metalmeccaniche

DI SIMONA D'ALESSIO

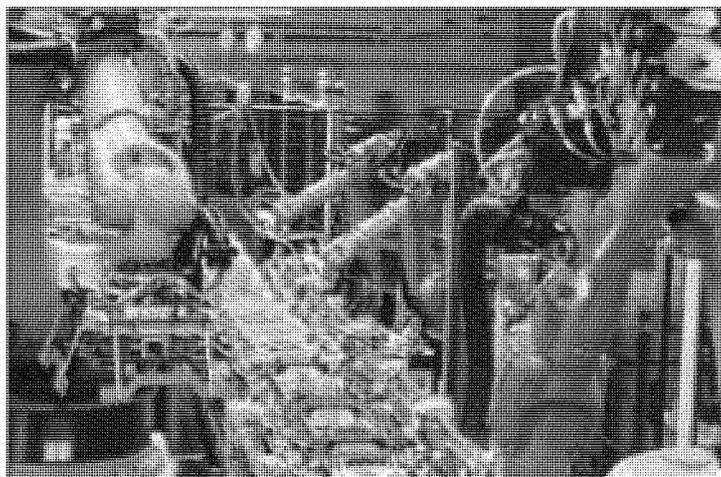
Avvicendare la frequenza scolastica (negli istituti tecnici e professionali) allo svolgimento di un mestiere (in un'azienda del settore metalmeccanico): è l'opportunità che verrà servita, a partire dal prossimo mese di settembre, ad almeno 5 mila allievi, che potranno così affrontare un iter formativo «on the job» (sul campo) in oltre 500 imprese italiane, con il supporto di circa 600 docenti. È il percorso li vedrà collezionare «almeno 400 ore di formazione», da programmare nell'arco del secondo biennio del ciclo di studi secondario. È così che verrà attuato il «Traineeship», un'iniziativa che s'inquadra nel protocollo d'intesa che è stato sottoscritto da Federmeccanica e dal ministro dell'istruzione nel 2014, in linea con la legge 107/2015 (sulla «buona scuola»); il terzo partner del progetto è Indire, l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione, ricerca ed educazione, che coordinerà il piano «garantendo le risorse finanziarie per la sua realizzazione», ovvero 1,2 milioni di euro messi a disposizione assieme al dicastero guidato da Stefania Giannini.

I dettagli del programma verranno illustrati a Roma il 9 e il 10 marzo, tuttavia è già ben delineata la scommessa (da vincere) dell'affermazione dell'alternanza scuola lavoro

come modalità d'ingresso ideale per entrare con la giusta preparazione nel mercato del lavoro. Difatti, partendo dal presupposto di voler «generare un processo di innovazione sociale», i promotori sono dell'idea che sia venuto il tempo, considerata l'attuale difficoltà di trovare sbocchi occupazionali, di «mettere al centro dell'esperienza dell'alternanza l'apprendimento» direttamente in fabbrica, o in azienda, perché è questo «l'elemento irrinunciabile del percorso curricolare» dello studente per acquisire valide competenze, che potranno essere certificate e usate, in futuro, per proporsi in altre realtà produttive.

Gli istituti tecnici e pro-

fessionali coinvolti in «Traineeship» sono equamente distribuiti nelle regioni della penisola: il numero maggiore è situato nelle aree più popolate e con un tessuto imprenditoriale maggiormente florido (6 in Lombardia, 5 nel Lazio e 4 sia in Veneto, sia in Emilia Romagna, sia in Toscana, ad esempio), ma vi sono, fra le altre, 3 scuole in Campania e altrettante in Sicilia. Ma come si svilupperà l'itinerario, nel mese di settembre? Un ruolo determinante lo giocheranno le nuove tecnologie, poiché l'avvio ufficiale delle attività si fonderà sull'apertura di una piattaforma online per la gestione delle comunicazioni e la diffusione di materiali, nonché grazie ad un servizio di «help desk» continuo, mentre nella home page saranno disponibili le funzioni di videoconferenza. Ad ogni scuola partecipante, fanno sapere gli organizzatori, sarà attribuita una «classe virtuale», in cui potranno «entrare» i tutor aziendali e gli insegnanti delle scuole, che «permetterà lo scambio di materiali, la gestione di un calendario condiviso delle attività, una mailing list e un ambiente per videoconferenza sempre disponibile».



Gli executive hi-tech in cattedra per il digitale

LA BUSINESS SCHOOL DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA CREA UNA SERIE DI MASTER PER FORMARE I DIRIGENTI RESPONSABILI DELLE TECNOLOGIE PIÙ AVANZATE E CHIAMA A TENERE LEZIONI I RESPONSABILI DI SETTORE DI YOOX, GOOGLE, IBM E ALTRI GRUPPI INNOVATIVI

Enrico Miele



Massimo Bergami, direttore dei corsi della Bologna Business School

In un Paese alle perenne caccia di talenti digitali, ora arriva una scuola per formare i manager del futuro. A salire in cattedra, però, saranno soprattutto quei capitani d'impresa che sono riusciti a conquistare, e in alcuni casi a rivoluzionare, il mondo del web. A partire da big come Yoox, Google e Ibm. Il progetto, da alcuni ribattezzato "Silicon Italy", è il neonato Center for digital business education. Un sorta di tempio dedicato allo studio dell'economia digitale - il primo del suo genere in Europa - frutto della collaborazione tra la Bologna Business School e il gruppo Yoox Net-a-porter di Federico Marchetti.

Il punto di partenza è la formazione in campo digitale, che in Italia latita più che da altre parti, visti i cronici ritardi anche sulle infrastrutture informatiche (si pensi ai tassi di diffusione della banda larga rispetto ai nostri partner europei). In questo contesto si inserisce l'idea del centro di formazione manageriale che avrà la sua sede alla Business School, diretta da Massimo Bergami, che per quasi un anno ha lavorato fianco a fianco con Marchetti proprio per mettere a punto master, stage e workshop che inizieranno nei prossimi mesi. «Con questa iniziativa - spiega lo stesso Bergami - vogliamo realizzare una cosa che ancora non esiste: un

centro basato sia sulla ricerca, sia sulla conoscenza manageriale; applicare questo concetto al mondo del digital. Il tutto partirà prima dell'estate».

Sono decine le figure che verranno formate nei suoi laboratori: si va dagli analisti del web agli specialisti dei "big data", passando per gli esperti di marketing digitale e quelli di e-commerce. Il progetto è legato a questa inedita alleanza tra la scuola di management dell'Università di Bologna e il colosso Yoox. Già prima del via, si sono aggiunte altre aziende - Boston Consulting e GroupM - che collaborano ai diversi corsi (per lo più in inglese), attraverso attività, borse di studio e il coinvolgimento diretto dei loro manager di spicco come docenti. «I talenti che usciranno da questa scuola del futuro - spiega Marchetti - avranno brillanti percorsi di carriera. Il nostro apporto

è un atto di responsabilità sociale verso il Paese». Il nodo, racconta il fondatore del colosso dell'e-commerce della moda, è sempre quello delle competenze digitali di chi lavora in azienda. In casa Yoox «il più grande cruccio in questi anni è stato quello di trovare talenti, da cui dipende il successo di qualsiasi azienda. La maggior parte del nostro tempo l'abbiamo spesa a cercarli». Al taglio del nastro nel capoluogo emiliano hanno partecipato decine di manager a cavallo tra informatica, media e finanza, come Enrico Cereda (Ibm Italy), Massimo Beduschi (GroupM) e Marc Vos (Boston Consulting). Da qui al 2020, spiegano dal palco, l'85% dei mestieri richiederà competenze digitali e in questo campo l'Italia ha un'opportunità incredibile. Per Fabio Vaccarone, managing director di Google Italia, è sulla scia di queste iniziative che «Bologna può avere ambizioni concrete» per candidarsi a ospitare la prima «Silicon Italy».

Bologna



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polimi, due giornate per l'orientamento

Raddoppiano le giornate di orientamento al Politecnico di Milano. L'Open day per le aspiranti matricole del Polimi, si svolgerà quest'anno in due date distinte presso il Campus di Milano Città Studi: sabato 12 marzo per i corsi di architettura, design, urbanistica e per il corso di Ingegneria Edile-Architettura (i corsi che fanno capo ai test di architettura e design e alla prova di ammissione di urbanistica); e sabato 19 marzo per i corsi di ingegneria, tranne quello di Ingegneria edile-Architettura (i corsi che fanno capo al test di ingegneria). Per maggiori informazioni: www.poliorientami.polimi.it.



Crescono i numeri del piano e soprattutto le occasioni di trovare un posto di lavoro

Dal superbonus all'autoimpiego, Garanzia giovani avvia la fase 2

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Garanzia giovani, avanti con la fase 2. Crescono i numeri e crescono soprattutto le occasioni di trovare un posto di lavoro, sia da dipendente sia con autoimpiego (si veda l'altro articolo del servizio). Conclusa la fase 1 del programma il 31 dicembre 2015, è iniziata la seconda fase che prevede l'evoluzione di Garanzia Giovani in termini di misure proposte ai giovani. I riflettori sono puntati su «Crescere in Digitale», un progetto che potrebbe offrire occupazione a 3.255 tirocinanti retribuiti da Garanzia giovani. Già, perché nella fase 2, Garanzia Giovani premia le assunzioni di tirocinanti con un «Super Bonus Occupazione» che, appunto, riconosce un bonus economico dai 3 mila ai 12 mila euro ai datori di lavoro che, dal 1° marzo al 31 dicembre 2016, assumono giovani Neet che stanno svolgendo o che hanno svolto tirocini avviati al 31 gennaio 2016.

Garanzia giovani 2.0. Al 3 marzo 2016, in base ai dati del ministero del lavoro, il numero di utenti complessivamente registrati ha superato le 988 mila unità; al netto delle cancellazioni arriva a 869.413 utenti. Nella seconda

fase il programma prevede di aumentare l'incidenza delle prese in carico e delle misure proposte da parte dei servizi competenti sul numero registrati. Finora, è stato preso in carico il 74% dei registrati, al netto dei cancellati; mentre il 34% dei giovani ha ricevuto la proposta di almeno una misura.

«Crescere in Digitale». «Crescere in Digitale» è il progetto nato dalla collaborazione tra ministero del lavoro, Google e Unioncamere, per diffondere le competenze digitali ai giovani iscritti a Garanzia Giovani e per avvicinare al web le imprese. A distanza di 25 settimane dal lancio, sono 50.582 i giovani

che risultano iscritti attraverso la piattaforma www.crescereindigitale.it; di questi 29.761 hanno completato il primo modulo e 4.029 hanno completato tutto il corso.

«Crescere in Digitale» promuove, mediante acquisizione di competenze digitali, l'occupabilità dei giovani che non studiano e non lavorano (Neet), e un investimento sulle loro competenze per accompagnare le imprese nel mondo di internet. Il percorso formativo prevede 50 ore di lezioni, esempi pratici e casi di studio su tutti gli aspetti di internet per le imprese. Dopo il test online, i giovani selezionati seguono l'attività di formazione specialistica e di orientamento in gruppo per arrivare preparati al tirocinio in azienda oppure essere supportati nell'avvio della propria attività. Il programma prevede fino a 3 mila tirocini della durata di sei mesi retribuiti con 500 euro mensili. I giovani vivono un'esperienza professionalizzante, aiutati da un piano di lavoro personalizzato e da una community di esperti. Le imprese possono ospitare giovani digitalizzatori, retribuiti da Garanzia giovani e, per quelle che dovessero decidere di assumere i tirocinanti è prevista l'attribuzione di un bonus economico fino a 12 mila euro. A oggi sono 2.253 le imprese e le agenzie web disponibili ad accogliere 3.255 tirocinanti retribuiti da Garanzia Giovani.

Il Super Bonus. Il nuovo bonus («Super Bonus Occupazione») interessa specificamente i Neet, ossia i giovani che non lavorano (inoccupati, inattivi e/o disoccupati) e che non frequentano alcun corso di istruzione o formazione. Opera in caso di assunzione a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, ma solo nel caso in cui il giovane Neet abbia svolto o stia ancora svolgendo un tirocinio avviato, sempre nell'ambito della Garanzia giovani, entro il 31 gennaio 2016. Il bonus spetta sulle assunzioni effettuate dal 1° marzo e fino al 31

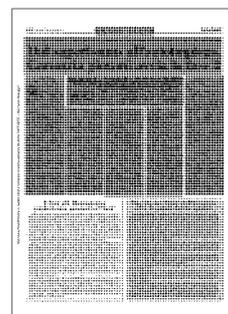
dicembre 2016, a patto che:

a) il tirocinio curriculare e/o extracurriculare oggetto della trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato sia finanziato con risorse del programma Garanzia giovani;

b) il giovane che ha svolto ovvero svolge il tirocinio, all'inizio del percorso, sia in possesso del requisito di Neet.

L'importo dell'incentivo dipende dalla classe di profilazione assegnata al giovane Neet dalla Garanzia giovani (si veda tabella). È fruibile in quote mensili (12 per anno) di pari importo e in caso di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro è riconosciuto in misura proporzionata alla durata del contratto di lavoro (tante quote mensili per quanti mesi è durato il rapporto).

L'incentivo spetta nel limite delle disponibilità finanziarie che, complessivamente, per l'intero territorio nazionale, ammonta a 50 milioni di euro (è l'Inps a tenere sotto controllo la spesa). È interamente cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva non selettive rispetto ai datori di lavoro o lavoratori e nel limite del 50% dei costi salariali con gli incentivi selettivi, di natura economica o contributiva. Il super bonus è fruibile nel rispetto del limite della regola de minimis; oltre tale limite, invece, occorre rispettare alcune specifiche condizioni (fissate con decreto n. 385/2015 – si veda box in pagina).

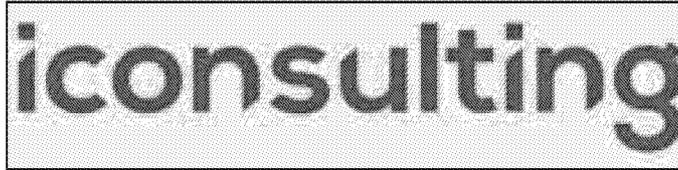


L'importo del super bonus

	Classe di profilazione del giovane nella Garanzia giovani			
	Bassa	Media	Alta	Molto alta
Misura annua	3.000,00 €	6.000,00 €	9.000,00 €	12.000,00 €
Misura mensile	250,00 €	500,00 €	750,00 €	1.000,00 €

Neolaureati e laureandi per Iconsulting

Iconsulting, società italiana che si occupa di data warehouse, business intelligence, performance management e big data analytics, cerca neolaureati e laureandi per le sedi di Bologna, headquarter dell'azienda, Milano, Roma e Londra, con un percorso universitario d'eccellenza in ingegneria informatica, informatica, ingegneria gestionale Ict, statistica Ict. Iconsulting ha intenzione di assumere dieci persone



nei prossimi quattro mesi e, essendo una realtà in costante crescita, è sempre alla ricerca di giovani brillanti da inserire nel proprio percorso di formazione. «In Iconsulting», afferma Simone Fiocchi, presidente di Iconsulting, «ci impegniamo costantemente nel coltivare un'esperienza lavorativa differenziante, dove ogni singola persona si può sentire protagonista nel contribuire a un clima e una cultura aziendale smart, dinamica, meritocratica, innovativa e basata sull'aiuto reciproco. Per questo siamo davvero orgogliosi di essere stati riconosciuti Great Place to Work® Italia 2016». «Per sostenere il costante ritmo di crescita dell'azienda», dichiara Paolo Natale, hr director, «stiamo cercando nuovi "Iconsulters", persone ispirate, che abbiano il desiderio di fare grandi cose, di investire sul proprio sviluppo personale e professionale, dotate di imprenditorialità e passione». Ogni nuova risorsa verrà seguita da un tutor dedicato e parteciperà ai percorsi dell'internal academy, per ottimizzare il piano di inserimento e lo sviluppo di competenze. I cinque mondi sui cui si basa l'academy rappresentano le cinque aree più importanti per l'azienda: technologies, innovation, methodologies, human, business. La società negli ultimi 12 mesi ha attivato 18 tirocini per tesi magistrale o post-lauream e assunto dieci figure. È possibile candidarsi all'indirizzo hr@iconsulting.biz. Per info, sito <http://www.iconsulting.biz/>.



Lo prevede il dl Milleproroghe. Il 16 marzo la scadenza del primo versamento

Imprese edili, sconto prorogato

Ancora per il 2016 non è dovuto il ticket licenziamenti

Pagina a cura
di CARLA DE LELLIS

Un anno ancora di sconto per appalti e imprese edili. Per il 2016, infatti, le aziende non pagheranno il «ticket licenziamenti» (489,95 euro annui) nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro per cambio appalto e/o fine lavori in edilizia. A stabilirlo è la legge n. 21/2016, di conversione del dl Milleproroghe (dl n. 210/2015), che fa slittare l'esenzione dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2016. Vediamo, dunque, il quadro riepilogativo della disciplina in vista della scadenza del 16 marzo per primo versamento per l'anno 2016.

Il ticket. Operativo dai licenziamenti intervenuti dal 1° gennaio 2013, il ticket serve per finanziare gli ammortizzatori sociali e, in particolare, quelle che una volta erano le nuove indennità di disoccupazione: l'Aspi e la mini-Aspi. Con la riforma del Jobs act dell'anno scorso, entrambe le indennità sono state abrogate e sostituite dalla Naspi, senza alcuna conseguenza per il regime di contribuzione. L'Inps è stato chiaro nel messaggio n. 4441/2015: «Alla Naspi si applicano le disposizioni in materia di Aspi in quanto compatibili» (art. 14 del dlgs n. 22/2015). Con ciò, in altre parole, ha esteso la disciplina contributiva dell'Aspi alla Naspi, che è la nuova indennità a favore dei lavoratori dipendenti divenuti disoccupati dal 1° maggio 2015, introdotta dal dlgs n. 22/2015. Pertanto, anche in vigore della nuova Naspi è rimasto praticamente inalterato l'impianto contributivo dell'ex Aspi (art. 2 della legge n. 92/2012), il quale si sviluppa su tre distinte prelievi contributivi a carico dei datori di lavoro: contributo ordinario (pari a 1,61% in via generale); contributo addizionale (pari a 1,40%), dovuto per i rapporti di lavoro dipendente non a tempo indeterminato,

to, vale a dire per i rapporti di lavoro a termine (vi sono alcune eccezioni, tra cui le assunzioni di stagionali e i lavoratori a termini delle pubbliche amministrazioni per le quali, cioè, il contributo non si paga); contributo sulle interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato: è questo il c.d. «ticket licenziamento».

Quando si paga il ticket. È dovuto in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ad eccezione delle cessazioni intervenute a seguito di:

- dimissioni; il ticket, però, è dovuto in caso di dimissioni per giusta causa o intervenute durante il c.d. «periodo tutelato di maternità» (ossia il periodo che va da 300 giorni prima della data presunta del parto fino al compimento del primo anno di vita del figlio);
- risoluzioni consensuali; anche in questo caso, però, il ticket è comunque dovuto in caso di risoluzione consensuale derivante da procedura di conciliazione presso la direzione territoriale del lavoro a seguito di licenziamento economico (giustificato motivo oggettivo);
- decesso del lavoratore;
- risoluzioni di rapporti di lavoro domestici (Inps, circolare n. 25/2013), perché il ticket va pagato solo nel caso di licenziamenti fatti da imprese e, quindi, le famiglie restano fuori dal campo di applicazione della disciplina.

La deroga fino al 31 dicembre 2016. Originariamente era stata disposta l'esclusione dal versamento del ticket, fino al 31 dicembre 2016, per i datori di lavoro tenuti al pagamento del contributo d'ingresso nelle procedure di mobilità (di cui all'art. 5, comma 4, della legge n. 223/1991) nonché, per il periodo dal 2013 al 2015, nei seguenti casi:

- licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro (c.d. «clausole o patti sociali»);
- interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per

completamento delle attività e chiusura del cantiere.

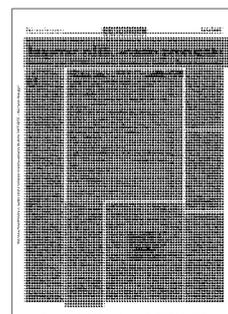
Nelle ultime ipotesi, dunque, dal 1° gennaio 2016 le imprese avrebbero dovuto cominciare a versare il ticket licenziamento; e invece, grazie alla legge n. 21/2016 di conversione del dl n.

210/2015 (c.d. Milleproroghe), l'esenzione perdura per tutto l'anno 2016 in corso.

Quanto costa il ticket licenziamento.

La misura del ticket è data dalla seguente formula: 41% del massimale mensile Aspi (ora Naspi). L'importo così ottenuto è la misura del ticket mensile che deve essere versato per ogni dodici mesi (cioè un anno) di anzianità di lavoro posseduta dal lavoratore presso l'azienda che lo licenzia. Il ticket è dovuto per un massimo di tre anni; quindi «tre anni»

Il ticket serve per finanziare gli ammortizzatori sociali e, in particolare, quelle che una volta erano le nuove indennità di disoccupazione: l'Aspi e la mini-Aspi



è la misura massima del ticket da pagare anche quando il lavoratore, ad esempio, possiede un'anzianità di 5, 10 o 20 anni. Per i mesi, la misura è data dal valore del ticket annuo diviso 12.

Dal 1° maggio 2015 (dopo la riforma del Jobs act) il ticket licenziamento è calcolato sulla base di euro 1.195,00 (questa è la misura del massimale Naspi fissato dall'art. 4, comma 2, del dlgs n. 22/2015): il 41% di 1.195 è 489,95 euro (ticket annuo). La misura mensile è 40,83 euro. L'importo massimo, quello dovuto cioè per i rapporti di lavoro della durata di 36 mesi o oltre, è di euro 1.469,85.

Quando si versa. L'Inps (circolare n. 44/2013) ha spiegato che, poiché la legge non si sofferma sulle modalità di assolvimento della nuova contribuzione sui licenziamenti, d'intesa con il ministero del lavoro è stato deciso che, ai fini dell'individuazione del momento impositivo, si debba considerare quale scadenza il termine di versamento della denuncia contributiva successiva a quella del mese in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro. Ad esempio, sul licenziamento che avvenga il 4 o 14 o 24 marzo, il ticket va pagato con la denuncia contributiva riferita al mese di aprile, i cui termini di versamento e di trasmissione telematica all'Inps scadono, rispettivamente, il 16 maggio (per il pagamento con F24) e al 31 maggio (per la trasmissione della denuncia).

Come si versa. Ai fini dell'esposizione sul flusso UniEmens del contributo in parola, deve essere valorizzato, nell'elemento <CausaleADebito>, di <AltreADebito>, di <DatiRetributivi>, il nuovo codice causale «M400» avente il significato di «Contributo dovuto nei casi di interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato ai sensi dell'art. 2, comma, 31 della legge 92/2012» e, nell'elemento <ImportoADebito>, l'importo da pagare.

Sanzioni contributive. Infine, vale la pena evidenziare quanto dall'Inps rilevato a proposito del regime sanzionatorio. Nella circolare n. 44/2013, l'istituto ha precisato che, stante la sua valenza «contributiva», il versamento del ticket soggiace all'ordinaria disciplina sanzionatoria prevista in materia di contribuzione previdenziale obbligatoria a carico del datore di lavoro.

—© Riproduzione riservata—

Quando è dovuto il ticket

Licenziamento lavoratore, compresi apprendisti, per giustificato motivo oggettivo, per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa	Si
Recesso del datore di lavoro al termine dell'apprendistato	Si
Dimissioni per giusta causa	Si
Dimissioni durante il periodo tutelato di maternità (300 giorni prima della data presunta del parto fino al compimento del 1° anno di vita del bambino)	Si
Risoluzione consensuale con procedura di conciliazione (nuovo rito Fornero)	Si
Risoluzione consensuale per trasferimento del dipendente ad altra sede dell'azienda, a distanza oltre i 50 km dalla residenza del lavoratore e/o raggiungibile con oltre 80 minuti mediante i mezzi pubblici	Si
Licenziamento collettivo senza accordo sindacale	Si
Mancato superamento periodo di prova	Si
Lavoro intermittente	Si
Licenziamento del lavoratore domestico	No
Licenziamento per completamento attività e chiusura del cantiere in edilizia	No ⁽¹⁾
Licenziamenti per cambio appalto, con garanzia di continuità occupazionale	No ⁽¹⁾
Dimissioni volontarie del lavoratore	No
Decesso del lavoratore	No
Risoluzione consensuale	No
Licenziamento collettivo nelle procedure di mobilità	No ⁽²⁾

1. Esclusione (prorogata) fino al 31 dicembre 2016

2. Fino al 31 dicembre 2016 per le aziende tenute al versamento del contributo di ingresso (art. 5, comma 4, della legge n. 223/1991)

Interessi zero per fare impresa

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Finanziamenti agevolati senza interessi e senza alcuna garanzia reale e/o di firma. Sono queste le agevolazioni concedibili attraverso il Fondo rotativo nazionale Selfemployment, istituito dal ministero del lavoro e gestito da Invitalia, che opera in favore di iniziative di autoimpiego e autoimprenditorialità. L'obiettivo del Fondo è sostenere l'avvio di piccole iniziative imprenditoriali (imprese individuali, società di persone e di capitali, cooperative) e di lavoro autonomo (comprese le società tra professionisti e le associazioni professionali) promosse da giovani tra i 18 e i 29 anni. I finanziamenti agevolati, per i quali è possibile presentare domanda già dal 1° marzo, sono così ripartiti:

- microcredito, per iniziative con programmi di spesa inclusi tra i 5.000 e i 25.000 euro;

- microcredito esteso, per iniziative con programmi di spesa inclusi tra i 25.001 e i 35.000 euro;

- piccoli prestiti, per iniziative con programmi di spesa inclusi tra i 35.001 e i 50.000 euro.

I giovani dovranno essere residenti sul territorio nazionale, privi di occupazione e non inseriti in percorsi di studio o formazione.

Destinatari. Possono accedere alla misura i giovani che alla data di presentazione della domanda devono:

- avere compiuto il 18° anno di età;

- non frequentare un regolare corso di studi (secondari superiori, terziari non universitari o

- universitari) o di formazione;

- non essere inseriti in tirocini curriculari e/o extracurriculari;

- essere disoccupati;
- avere residenza sul territorio nazionale;

- avere aderito al Programma garanzia giovani.

Iniziativa ammissibile. Le domande possono essere presentate dal 1° marzo 2016 dai soggetti beneficiari in forma di:

- imprese individuali, società di persone, società cooperative con un numero di soci non superiore a nove, associazioni professionali e società tra professionisti costituite da non più di 12 mesi rispetto alla data di presentazione della domanda, purché inattive;

- imprese individuali, società di persone, società cooperative con un numero di soci non superiore a nove non ancora costituite, a condizione che si costituiscano entro 60 giorni dall'eventuale provvedimento di ammissione.

Le forme societarie/associative sopra elencate, devono essere costituite da persone fisiche.

Non sono ammesse le iniziative che prevedono il rilevamento di azienda già esistente né il rilevamento di rami d'azienda.

Requisiti. Alla data di presentazione della domanda:

- 1) per le iniziative presentate in forma di impresa individuale, il soggetto beneficiario deve:

- localizzare la sede della futura attività nel territorio nazionale;

- essere in possesso dei requisiti soggettivi;

- non essere stato rinviato a giudizio e di non aver riportato condanne anche non passate in giudicato per i reati presupposto di cui al dlgs 231/01;

- dichiarare di non aver fruito di altre agevolazioni pubbliche della stessa natura o per le stesse finalità fatta eccezione per le agevolazioni di carattere fiscale;

- non essere sottoposto a procedure esecutive o concorsuali;

- non deve aver avuto protesti per assegni bancari/postali e/o effetti negli ultimi 3 anni, salvo che, abbia proceduto al pagamento dei titoli protestati;

- 2) per le iniziative in forma societaria/associative, tali soggetti devono:

- essere iscritti al registro

imprese della Cciaa competente per territorio e non attive (solo per le società costituite) ovvero essere iscritti negli appositi registri o albi istituiti presso i competenti organi di vigilanza;

- localizzare la sede operativa nel territorio nazionale;

- dichiarare di non fruire contestualmente di altre agevolazioni pubbliche della stessa natura o per le stesse finalità fatta eccezione per le agevolazioni di carattere fiscale;

- non essere sottoposti a procedure esecutive.

Per le società di persone il rappresentante legale deve detenere la maggioranza assoluta delle quote societarie (51%) e possedere i requisiti soggettivi; per le società cooperative i soci rappresentanti la maggioranza assoluta numerica e di quote di partecipazione della cooperativa, nonché il presidente della stessa, devono possedere i requisiti soggettivi; per le associazioni professionali e per le società tra professionisti tutti i componenti devono possedere i requisiti soggettivi.

Non sono ammissibili alle agevolazioni le iniziative che prevedono:

- una forma giuridica dell'impresa proponente, anche ove ancora non costituita, difforme da quelle sopra indicate (cfr iniziative ammissibili);

- un settore di attività espressamente escluso;

- un dimensionamento del programma di spesa difforme dai sopra richiamati limiti di spesa.

Sono altresì escluse dalle agevolazioni le domande presentate da proponenti non in possesso dei requisiti soggettivi e oggettivi richiesti.

Attività finanziabili. Sono ammissibili le iniziative riferibili a tutti i settori della produzione di beni, fornitura di servizi e commercio, anche in forma di franchising, quali ad esempio:

- turismo (alloggio, ristorazione, servizi) e servizi culturali e ricreativi;

- servizi alla persona;
- servizi per l'ambiente;

- servizi Ict (servizi multimediali, informazione e comunicazione);

- risparmio energetico ed energie rinnovabili;

- servizi alle imprese;
- manifatturiere e artigiane;

- imprese operanti nel settore della trasformazione e

commercializzazione di prodotti agricoli,

- commercio al dettaglio e all'ingrosso.

Sono esclusi i settori della pesca e dell'acquacoltura, della produzione primaria in agricoltura, nonché, in generale, le attività che si riferiscono a settori esclusi dall'art. 1 del reg. Ue 1407/2013.

Agevolazioni concedibili. Le agevolazioni consistono in un finanziamento agevolato senza interessi e non assistito da nessuna forma di garanzia reale e/o di firma della durata di 7 anni rimborsabile con rate mensili posticipate.

Le modalità di erogazione delle agevolazioni sono riportate in tabella. I finanziamenti saranno concessi nel rispetto della regola «de minimis».

Spese ammissibili. Il sostegno finalizzato alla creazione di nuove imprese potrà assumere la forma di investimenti materiali e immateriali nonché di capitale circolante nei limiti delle norme Ue.

Le spese di investimento, regolarmente documentate, possono riferirsi alle seguenti voci;

- attrezzature, macchinari, impianti e allacciamenti;

- beni immateriali a utilità pluriennale ad eccezione di brevetti licenze e marchi, comprese fee di ingresso per le iniziative in franchising;

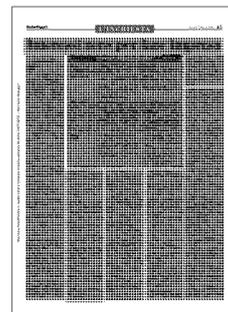
- ristrutturazione di immobili entro il limite massimo del 10% del valore degli investimenti ammessi.

Saranno considerate ammissibili le seguenti voci:

- materie prime, materiale di consumo, semilavorati e prodotti finiti, nonché altri costi inerenti al processo produttivo;

- utenze e canoni di locazione per immobili;

- prestazioni di garanzie assicurative funzionali all'atti-



vità finanziata;

- salari e stipendi.

I beni e le opere devono essere direttamente collegati al ciclo produttivo e strettamente funzionali all'esercizio dell'attività. Le attrezzature, i macchinari e i beni strumentali devono essere nuovi di fabbrica. È possibile ammettere alle agevolazioni anche beni usati purché forniti da rivenditori autorizzati (usato garantito), corredati da idonee dichiarazioni che gli stessi beni non siano stati oggetto di precedenti agevolazioni pubbliche e che offrano idonee e comprovate garanzie di funzionalità.

L'acquisto di autovetture/automezzi è ammissibile limitatamente ai mezzi strettamente funzionali all'attività d'impresa.

Non sono ammissibili le spese relative a mezzi di trasporto merci su strada da parte di imprese che effettuano il trasporto di merci su strada per conto terzi.

Non sono ammissibili le spese relative a beni o servizi acquistati da fornitori con cui intercorrano rapporti di controllo o di collegamento. Sono altresì esclusi gli interessi passivi e l'Iva recuperabile.

I pagamenti delle spese ammesse alle agevolazioni dovranno essere effettuati solo con bonifico bancario, rid, riba e assimilabili.

I finanziamenti agevolati

Tipo di finanziamento	Finanziamenti concedibili	Erogazione finanziamenti
Microcredito	Per iniziative che prevedono spese per la costituzione e l'avvio della nuova iniziativa comprese tra 5 mila e 25 mila euro netto Iva; finanziamento pari al 100% del programma di spesa	Erogazione in un'unica soluzione mediante bonifico bancario. Il piano di ammortamento decorre dal 6° mese successivo all'erogazione
Microcredito esteso	Per iniziative che prevedono spese per la costituzione e l'avvio della nuova iniziativa comprese tra 25.001 e 35 mila euro netto Iva; finanziamento pari al 100% del programma di spesa	<ul style="list-style-type: none"> • Anticipo di euro 25 mila; il piano ammortamento decorre dal 6° mese dall'erogazione; • entro 18 mesi il beneficiario deve comunicare il completo pagamento della spesa e Invitalia eroga il saldo
Piccoli prestiti	Per iniziative che prevedono spese per la costituzione e l'avvio della nuova iniziativa comprese tra 35.001 e 50 mila euro netto Iva; finanziamento pari al 100% del programma di spesa	<ul style="list-style-type: none"> • Richiesta di un primo sal entro tre mesi dal provvedimento fino al 50% della spesa; • richiesta di saldo (o in un'unica soluzione), entro 18 mesi dal provvedimento a fronte del totale pagamento della spesa

Mecspe, in scena l'industria manifatturiera 4.0

APPUNTAMENTO IN CALENDARIO A PARMA DAL 17 AL 19 MARZO CON LA FIERA INTERNAZIONALE DEDICATA ALLE TECNOLOGIE PER L'INNOVAZIONE. RIFLETTORI SU INFORMATIZZAZIONE, PROCESSI DI INTERCONNESSIONE E AUTOMAZIONE PER APPRODARE ALLE FABBRICHE INTELLIGENTI



Nella foto a sinistra **Emilio Bianchi**, direttore di Senaf, la società che organizza Mecspe. Occhi aperti anche sulla proiezione all'estero delle aziende

Sibilla Di Palma

Milano

Informatizzazione, interconnessione, automazione dei processi produttivi per la trasformazione delle aziende in fabbriche intelligenti. Sono le principali sfide che stanno cambiando il volto dell'industria manifatturiera italiana e che saranno al centro di Mecspe, la fiera internazionale delle tecnologie per l'innovazione.

Cuore della manifestazione, in programma a Parma da giovedì 17 a sabato 19 marzo, sarà infatti la terza edizione della "Fabbrica Digitale oltre l'automazione" all'interno del padiglione 5: «L'Osservatorio Mecspe rivela che la strada verso un'industria 4.0 (ossia, automatizzata e interconnessa, ndr) è ancora lunga, ma che stiamo andando nella giusta direzione», sottolinea Emilio Bianchi, direttore di Senaf, la società che organizza Mecspe. «Due imprenditori su dieci — continua Bianchi — promuovono a pieni voti il nostro Paese e sei su dieci giudicano comunque sufficiente il grado d'informatizzazione attuale. Una spinta verso un manifatturiero 4.0 potrà venire dagli stessi imprenditori della meccanica e della subfornitura. Il nostro obiettivo è mostrare alle aziende i vantaggi competitivi di questo modello produttivo e offrire un aiuto concreto in questo percorso».

Scopo del progetto è infatti aiutare gli imprenditori a rendere intelligente la propria azienda, con investimenti e tempi ridotti, grazie al contributo di alcuni importanti protagonisti del settore, che affronteranno temi che spazia-

no dalla simulazione alla progettazione in 3D, fino ad arrivare all'Internet delle cose e alla realtà aumentata. Tra le aziende coinvolte, Autodesk, Dassault Systemes, Heidenhein Italiana e Siemens Italia che illustreranno la propria visione di fabbrica digitale, con focus su singoli mercati come quello delle trasmissioni di potenza o su aspetti specifici come la logistica. Protagonisti dell'edizione 2016 saranno inoltre die-

ci saloni tematici (dedicati a filoni chiave come l'industria 4.0, l'automazione di fabbrica, l'additive manufacturing, le materie plastiche, la logistica a supporto della produzione) nei quali «sarà possibile osservare e analizzare il processo di realizzazione di un manufatto, dalla sua fase progettuale all'oggetto definitivo, pronto per l'impiego», spiega Bianchi.

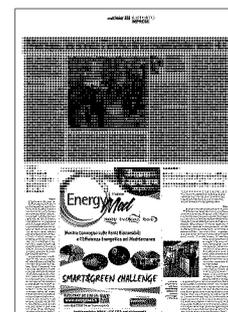
A caratterizzare la manifestazione ci saranno inoltre 14 unità dimostrative, dieci quartieri merceologici, sei piazze con le eccellenze del panorama tecnologico italiano e 72 tra convegni e mini-conferenze organizzati da aziende, università e istituti di ricerca. Per un totale di 1.200 espositori e 40mila visitatori attesi (di cui circa il 6% stranieri), «in aumento in entrambi i casi del 25% rispetto alla passata edizione». Parte centrale dell'evento sarà inoltre il supporto alle aziende per presentare la propria offerta: «Forniamo, ad esempio, una tecnologia per essere sempre connessi durante la manifestazione, oltre a organizzare incontri mirati di promozione e di formazione per la promozione e il marketing».

Resta, ovviamente, centrale il tema dell'internazionalizzazione, considera-

to che «ci troviamo di fronte a un mercato che è tornato a correre, puntando soprattutto sui mercati dell'Europa Centro-Occidentale, scelti da quasi otto aziende su dieci, e su quelli in forte espansione dell'Europa dell'Est, che attirano oltre un terzo delle nostre imprese». Per questo, aggiunge Bianchi, «lanceremo un progetto nell'area della buyers lounge che punta ad aiutare nell'export le nostre piccole e medie imprese, tramite il supporto ad esempio sul fronte legale e contrattuale». Si inserisce in quest'ottica la grande attenzione dedicata all'attrazione in fiera di buyer esteri, «provenienti da paesi come Russia, Brasile, Germania, Polonia, India, Sud Africa, per i quali ci avvaliamo di attività di scouting, che ci permettono di individuare le figure chiave che possono essere utili alla nostra manifestazione, e accordi con partner internazionali e camere di commercio».

Infine, per consolidare il rapporto università-industria, spesso ancora scollegato in Italia a differenza di altri paesi europei, verrà dato spazio all'iniziativa Formula Ata, importante manifestazione tecnico sportiva internazionale (polo italiano della mondiale Formula Sae), che coinvolgerà oltre 2mila laureandi in ingegneria. All'interno del padiglione della subfornitura verranno in particolare mostrati undici prototipi nel campo del motorsport progettati dai team di studenti universitari italiani e al tempo stesso i pezzi funzionali che saranno realizzati dalle aziende espositrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Neet del Mezzogiorno preferiscono spostarsi al Nord

I giovani hanno la possibilità di scegliere più regioni in cui svolgere esperienze lavorative o formative. In base ai dati del ministero (3 marzo 2016) le regioni ove si contano il maggior numero di adesioni sono: Sicilia con il 15% del totale (164.780 adesioni), Campania con l'11% (pari a 120.062 adesioni) e Lazio con il 9% (pari a 95.519 adesioni). Queste assorbono circa il 35% delle adesioni totali. Il rapporto tra adesioni (1.098.127) e registrazioni (988.368 unità) è pari a 1,11, ovvero, in media, ciascun ragazzo effettua più di un'adesione al programma. In via tendenziale i giovani scelgono la regione di residenza, al più regioni ad essa limitrofe.

Nel mezzogiorno, dove il fenomeno della mobilità è maggiormente diffuso, sono invece più alte le opzioni rivolte ad altre regioni, in particolare del settentrione. Dopo l'adesione, lo status del giovane può cambiare in conseguenza di alcuni comportamenti; l'adesione inoltre può venire cancellata, sia direttamente dal giovane sia da parte dei servizi competenti. Il numero di adesioni cancellate è di 228.714 unità. Al netto delle cancellazioni il numero delle adesioni è 869.413. I giovani presi in carico dai servizi competenti sono 630.455. Per permettere a tali servizi d'individuare e garantire a ciascun giovane iscritto un percorso individuale coerente con le proprie caratteristiche personali, formative e professionali, è stato introdotto il sistema di profiling che tiene conto della distanza dal mercato del lavoro.

Al giovane «preso in carico» è assegnato un coefficiente di svantaggio che rappresenta la probabilità di non essere occupato e di trovarsi nella condizione di Neet. Attualmente, il 51% dei giovani già preso in carico e profilato è composto da uomini e il 49% da donne: il 9% ha un'età compresa tra i 15 e i 18 anni, il 54% tra i 19 e i 24 anni e il 37% rientra nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 29 anni. Il 10% ha un indice Basso, il 6% Medio-Basso, il 39% Medio-Alto e il 45% Alto.



Per aziende e amministrazioni ci saranno i responsabili del trattamento dei dati

In campo professionisti doc

Un professionista ad hoc per la privacy: si chiamerà responsabile della protezione dei dati o data protection officer («Dpo»). Lo chiede l'Europa (con il regolamento) sia per le imprese sia per le pubbliche amministrazioni. La materia della privacy è specialistica e ci vuole uno specialista, che conosca le leggi e la prassi.

Imprese e p.a. devono avvalersi del professionista e, quando l'organizzazione lo richiede, creeranno l'ufficio privacy. In alcuni casi sarà necessario nominare il responsabile della privacy. Anche quando non scatterà l'obbligo di nominarlo, però, tutte le imprese/enti dovranno svolgere la funzione di protezione dei dati: se non c'è il Dpo sarà il titolare dell'impresa a doverci pensare.

La nomina è obbligatoria quando il trattamento è effettuato da un'autorità pubblica o da un organismo pubblico, salvo le autorità giurisdizionali. In ambito privato la nomina è obbligatoria se le attività principali dell'impresa consistono in trattamenti che richiedono il controllo regolare e sistematico degli interessati su larga scala, oppure per le attività principali consistenti nel trattamento, su larga scala, di categorie particolari di dati (dati sensibili o dati giudiziari). Un gruppo di imprese potrà nominare un unico responsabile della protezione dei dati. Questo vale anche per gli enti pubblici (si pensi a enti di piccola dimensione).

Il responsabile della protezione dei dati deve possedere conoscenza specialistica della normativa e delle pratiche in materia di protezione dei dati, e della capacità di adempiere ai compiti. Può essere un dipendente oppure un consulente esterno. In ogni caso deve ricevere le risorse economiche necessarie e deve poter accedere alle informazioni societarie. Inoltre deve avere autonomia decisionale e non potrà essere rimosso o penalizzato per l'adempimento dei propri compiti.

Il Dpo è l'interfaccia con il Garante e con gli interessati: questi ultimi lo potranno contattare per questioni relative al trattamento dei loro dati e all'esercizio dei loro diritti.

Sono molti i compiti assegnati al Dpo: dal sorvegliare sull'applicazione del regolamento all'informare e consigliare vertici aziendali e dell'ente e i dipendenti.

Il Dpo dovrà essere prontamente e adeguatamente coinvolto in tutte le questioni riguardanti la protezione dei dati personali e dovrà comunque riferire ai vertici gerarchici aziendale o dell'ente. Potrà essere coinvolto nelle valutazioni di impatto delle attività aziendali/istituzionali sulla privacy e dovrà essere un punto di collegamento tra impresa/ente ed autorità garante per questioni gestionali, come la consultazione preventiva per i trattamenti con rischi specifici.

Cosa cambia per il cittadino. Nel regolamento europeo ci sono due diritti nuovi di zecca: quello alla cancellazione dei dati personali e «all'oblio» e quello alla portabilità dei dati. Con il primo, gli interessati possono ad esempio chiedere la soppressione, senza ritardo, dei dati personali raccolti o pubblicati su una rete sociale; con quello alla portabilità, si facilita la trasmissione dei dati da un prestatore di servizi, quale una rete sociale, a un altro.

L'interessato godrà di un generalizzato diritto all'oblio: avrà diritto di chiedere la cancellazione dei propri dati personali non più necessari per le finalità per le quali sono stati raccolti o altrimenti trattati, quando abbia ritirato il consenso o si sia opposto al trattamento o quando il trattamento dei suoi dati personali non sia altrimenti conforme al regolamento. Il regolamento sottolinea l'importanza del diritto quando l'interessato ha dato il proprio consenso quando era minore, e quindi non pienamente consapevole dei rischi derivanti dal trattamento, e vuole successivamente eliminare questo tipo di dati personali, in particolare da internet. L'oblio non azzera la possibilità della conservazione dei dati se necessaria per il diritto di cronaca o per adempiere un obbligo legale, o per interesse pubblico o nell'esercizio di pubblici poteri, per finalità di archiviazione nel pubblico interesse, per finalità di ricerca scientifica e storica o finalità statistiche o per accer-

tare, esercitare o difendere un diritto in sede giudiziaria.

Per rafforzare il «diritto all'oblio» nell'ambiente online, il diritto di cancellazione imporrà all'impresa che ha pubblicato dati personali di attivarsi per la cancellazione di qualsiasi link verso tali dati personali o copia o riproduzione dei dati.

L'interessato avrà il diritto alla portabilità dei suoi dati: questo significa diritto, quando i dati personali sono trattati con mezzi automatizzati, di ricevere in un formato strutturato, di uso comune, leggibile a macchina e interoperabile i dati personali che lo riguardano e di trasmetterli a un'altra impresa. Il regolamento incoraggia a sviluppare formati interoperabili che consentano la portabilità dei dati.

Il diritto dell'interessato di trasmettere o ricevere dati personali che lo riguardano non comporta l'obbligo di adottare o mantenere sistemi di trattamento dei dati tecnicamente compatibili. Se tecnicamente fattibile, l'interessato dovrà avere il diritto di ottenere che i dati siano trasmessi direttamente da un'impresa a un'altra.

Pugno duro per chi sgarrà. Meglio aderire a codici etici e certificare i propri sistemi e la propria organizzazione: così facendo scenderà l'importo delle sanzioni amministrative per violazioni del regolamento europeo sulla privacy. Sanzioni che possono arrivare a venti milioni di euro o, se superiore, al 4% del fatturato annuo. Il sistema sanzionatorio mostra il pugno duro per disincentivare multinazionali e grosse realtà economiche. Per l'interessato si conferma il diritto al risarcimento del danno con un'agevolazione processuale.

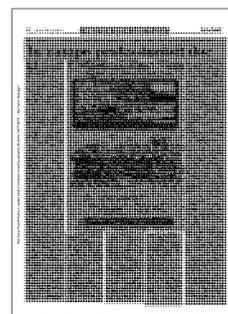
Risarcimento del danno. Il regolamento codifica il diritto al risarcimento e obbliga al pagamento sia l'impresa/ente sia i soggetti che hanno deleghe per il trattamento dei dati. La responsabilità è imposta come responsabilità per attività pericolosa. Da ciò discende che si è esonerati dalla responsabilità, se si dimostra che l'evento dannoso non è in alcun modo imputabile. Si conferma la cosiddetta inversione dell'onere della prova: è il presunto autore

del danno che deve dimostrare la sua «innocenza». Il grado di responsabilità è diverso per il delegato privacy, che risponderà direttamente al danneggiato nei limiti delle violazioni alle istruzioni impartite dall'impresa o dall'ente.

Sanzioni amministrative. Le sanzioni devono essere effettive, proporzionate e dissuasive. Nel determinare in concreto l'importo, il garante dovrà tenere conto di alcuni parametri, tra i quali l'adesione ai codici di condotta o ai meccanismi di certificazione.

Il codice deontologico o la certificazione di qualità avranno un'incidenza sulla quantità della sanzione e alleggeriranno il carico, che è comunque pesante. Una prima tranche di violazioni può raggiungere la sanzione di 10 milioni di euro o, se superiore, il 2% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, questo riguarda la trasgressione degli obblighi dell'impresa/ente. Si arriverà a una sanzione fino a 20 milioni di euro, o per le imprese, fino al 4% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore, per le violazioni dei principi di base del trattamento, comprese le condizioni relative al consenso, la violazione dei diritti degli interessati, delle norme sui trasferimenti di dati all'estero o l'inosservanza delle prescrizioni del garante.

—© Riproduzione riservata—

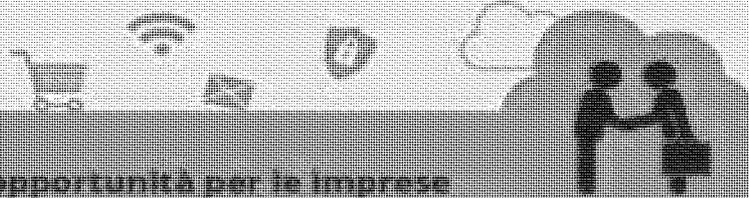


Pro e contro delle nuove regole sulla privacy



Una migliore protezione dei dati personali

Obbligo di ottenere il consenso esplicito ed informato in ogni caso	Diritto di optare i dati per un'prestazione di servizi a sua volta	
Condizioni più severe per l'installazione di cookie e per l'uso di dati personali per finalità di marketing e profilazione	Diritto di verifica e di cancellazione dei dati, compresi i dati di backup, per gli utenti e per i dati raccolti su scala personale e per la vendita	Informazioni più complete e chiare sul consenso
Diritto di notifica in caso di violazione di dati	Processo facilitato di data portability	



Maggiori opportunità per le imprese

Condizioni di parità per tutte le imprese dell'UE e di paesi terzi che offrono beni o servizi a persone naturali	Un unico insieme di norme per tutta l'UE	Norme che riconoscono alle imprese, in particolare alle PMI, il tratto il massimo vantaggio dal mercato unico digitale	Approccio basato sul rischio, che allinea gli obblighi del responsabile del trattamento al livello di rischio del trattamento
---	---	---	--



Applicazione più coerente ed esecuzione effettiva

- Singoli e imprese possono far trattare i propri casi da un'autorità incaricata della protezione dei dati e da un'autorità giurisdizionale nelle loro vicinanze
- Linea sportelli unica per singoli e imprese nei casi transfrontalieri grazie alla cooperazione tra le autorità nazionali incaricate della protezione dei dati

Ammende	Fino a 20 milioni di EUR	4% del fatturato annuo complessivo
----------------	---------------------------------	---

Professionisti. Il Dm Giustizia dal 10 marzo Nuovi compensi per le esecuzioni

Il ministero della Giustizia aggiorna gli importi che spettano ai professionisti (notai, avvocati e commercialisti) delegati dal giudice dell'esecuzione alla vendita di immobili (articolo 591-bis del Codice di procedura civile) e di mobili iscritti in pubblici registri (articolo 534-bis dello stesso Codice). I nuovi onorari sono contenuti nel decreto 15 ottobre 2015, n. 227 («Regolamento concernente la determinazione e liquidazione dei compensi per le operazioni delegate dal giudice dell'esecuzione»), pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 24 febbraio; prendono il posto degli importi previsti in un decreto ministeriale del 1999, espressamente abrogato dalla recente normativa.

Nell'ambito delle esecuzioni immobiliari, il Dm 227 prevede quattro macro-aree di prestazioni, che vanno dal conferimento

dell'incarico alla distribuzione della somma ricavata. A ogni area corrispondono tre scaglioni correlati al prezzo di aggiudicazione o al valore di assegnazione del bene: così, per ciascuna tipologia di attività sono stabiliti compensi di 1.000, 1.500 o 2.000 euro a seconda dello scaglione di riferimento (si veda lo schema in basso). Quando le attività del professionista riguardano più lotti, il compenso può essere liquidato (ma solo «in presenza di giusti motivi») per ciascun lotto, ma resta sempre unico l'onorario dovuto per tutte le attività (relative alla quarta macro-area) svolte nel corso della fase di distribuzione della somma ricavata.

Tenuto conto della complessità delle attività, il giudice dell'esecuzione può aumentare o ridurre, in misura non superiore al 60%, l'ammontare del compenso liquidato. Inoltre, al pro-

fessionista delegato spetta un rimborso forfettario delle spese generali nella percentuale del 10% del compenso, nonché il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate; tra tali spese rientrano i costi degli ausiliari incaricati.

L'esperienza insegna che il processo esecutivo si può concludere anche senza aggiudicazione o assegnazione del bene. Per queste ipotesi, il Dm 227/2015 dispone che, ai fini della liquidazione del compenso, «si tiene conto del prezzo previsto per l'ultimo esperimento di vendita ovvero, in mancanza, del valore di stima».

Anche per l'espropriazione forzata di beni mobili registrati sono previsti quattro tipi di attività riferiti a tre scaglioni (si veda lo schema in basso). I compensi vanno da 200 a 1.000 euro a seconda della prestazione, determinati - anche in questo caso - in base al prezzo di aggiudicazione o al valore di assegnazione del bene. L'aumento del compenso, ammesso alle stesse condizioni previste per l'attività che si svolge nelle esecuzioni immobiliari, non può superare il 40%.

La nuova disciplina entra in vigore il prossimo 10 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi da corrispondere per le operazioni di cessione

VENDITA DI BENI IMMOBILI

Prestazione	Prezzo di aggiudicazione o valore di assegnazione		
	Fino a 100mila euro	Da 100 a 500mila euro	Oltre 500mila euro
Attività tra il conferimento dell'incarico e la redazione dell'avviso di vendita, incluso lo studio dei documenti	1.000	1.500	2.000
Attività successive alla redazione dell'avviso di vendita e fino all'aggiudicazione/assegnazione	1.000	1.500	2.000
Attività svolte nel corso della fase del trasferimento della proprietà	1.000	1.500	2.000
Attività svolte nella fase di distribuzione della somma ricavata	1.000	1.500	2.000

VENDITA DI BENI MOBILI REGISTRATI

Prestazione	Prezzo di aggiudicazione o valore di assegnazione		
	Fino a 25mila euro	Da 25 a 40mila euro	Oltre 40mila euro
Attività svolte nel corso della fase di autorizzazione della vendita	200	400	1.000
Attività svolte nel corso della fase delle operazioni di vendita o di assegnazione	250	500	1.000
Attività svolte nel corso della fase di trasferimento della proprietà	200	400	1.000
Attività svolte nel corso della fase di distribuzione	250	500	1.000



[INFOJOBS]

Lo smart working sul Web

“La diffusione del lavoro agile è ormai una prospettiva concreta per molte aziende italiane, grazie alla presenza del mobile e di strumenti cloud in un numero crescente di settori professionali”, spiega Giuseppe Bruno, General Manager di InfoJobs. Per questo l'azienda, importante realtà che opera nel settore del recruiting online, ha organizzato una survey sul tema alla quale hanno preso parte oltre 40mila lavoratori e 400 aziende. Il 63,8% delle aziende e il 92,7% dei candidati non sono al corrente dei contenuti della proposta di legge sull'argomento e il 39 per cento delle organizzazioni e il 62% dei lavoratori non sanno nemmeno che esiste. In pratica solo poco più dell'8 per cento delle aziende e del 7% dei candidati ne conosce approfonditamente gli elementi. Dall'indagine emerge anche che la maggior parte degli intervistati concorda sull'impatto positivo dello

InfoJobs
Let's work!

smart working. Infatti il 36,8% dei lavoratori e il 25,6% delle società ritiene che migliorerebbe le condizioni lavorative dei dipendenti, la loro motivazione e inciderebbe positivamente sulla produttività, a cui si aggiunge, rispettivamente, il 49,7 e il 63,3 per cento secondo cui potrebbe portare dei benefici anche se non in tutti i settori. Sempre secondo la survey il 44,2% delle aziende utilizza il lavoro agile, ma in maniera strutturata solo il 13,6 per cento, a cui si aggiunge il 30,6% del campione che lo adotta solo in alcune aree. Emerge inoltre che circa la metà delle organizzazioni non reputa la propria struttura pronta, sul fronte dell'infrastruttura tecnologica, a implementare politiche di smart working, percentuale che sale al 68% dal punto di vista dei candidati. Per quanto riguarda la motivazione dei lavoratori, il 39,9% è disponibile perché avrebbe orari più flessibili che inciderebbero positivamente sulle prestazioni e il 32,7% accetterebbe questa modalità per gli effetti positivi sulla vita familiare. In base alla survey solo il 28,5% delle aziende ha in programma l'implementazione di politiche di lavoro agile nei prossimi 3 anni (percentuale che scende all'11,8% se si parla di 5 anni). Il 46,2% del campione afferma, invece, che non implementerà questa modalità di lavoro.
(Maria Luisa Romiti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARISTIDE POLICE, CLIFFORD CHANCE

È un'occasione per valorizzare gli immobili

Acinque anni pieni da quando il Governo ha emanato il decreto legislativo n. 85 del 2010 dando avvio al federalismo demaniale, è tempo di fare un primo bilancio. *Affari Legali* lo fa con **Aristide Police**, partner di **Clifford Chance**. «Secondo le previsioni dell'art. 2 del dlgs 85, lo Stato avrebbe individuato i beni da attribuire a titolo non oneroso a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, secondo una serie di criteri e di principi generali. Il legislatore dell'epoca mise assieme il criterio di territorialità con il principio di sussidiarietà, il principio di adeguatezza e le esigenze di semplificazione, la misura della capacità finanziaria dei singoli enti e l'esigenza di una bilanciata correlazione tra titolarità dei beni e competenze e funzioni assegnate, infine esigenze di valorizzazione ambientale».

Domanda. Quali sono gli aspetti più significativi che hanno connotato questo disegno?

Risposta. Erano e sono quelli della gratuità del trasferimento e il criterio della territorialità considerando cioè il loro radicamento sul territorio, con trasferimento quindi in favore dei Comuni.

D. Quali sono i numeri ad oggi di questa operazione?

R. Alla fine del 2015 le richieste di

trasferimento ai sensi dell'art. 5 c. 5 del Decreto legislativo 85 del 2010 hanno finora riguardato 648 immobili di demanio storico-artistico, di cui 436 accolte.

Dall'Agenzia del Demanio si apprende altresì che ad oggi sono attivi 233 tavoli tecnici con i comuni richiedenti e con il ministero dei beni culturali e per definire i Programmi di valorizzazione con finalità culturali. Su un totale di 144 Programmi di valorizzazione presentati dagli enti locali, si è arrivati all'approvazione di 98 programmi e l'iter di trasferimento si è definitivamente concluso per 67 immobili, che sono stati devoluti definitivamente ai Comuni.

D. Il bilancio, quindi?

R. Certo i numeri delle dismissioni non superano le tre cifre e quelli delle valorizzazioni con finalità culturali le due cifre, non si può dire che il processo corra spedito o che si tratti di un massiccio flusso di dismissioni. Né si può dire che tale processo abbia attuazione omogenea sul territorio nazionale; sempre dai dati dell'Agenzia delle Entrate si apprende che meno di un quinto degli immobili trasferiti e soprattutto dei progetti di

valorizzazione è ubicato nell'Italia meridionale, poco più di un quinto nell'Italia centrale, mentre la parte preponderante si trova nel settentrione d'Italia; e questo

non certo per una diseguale allocazione dei beni demaniali sul territorio della Repubblica, quanto invece per la diversa capacità di iniziativa dei territori.

D. Questa gradualità è un dato negativo?

R. Non è un dato negativo ed anzi, al contrario, assicura che questo processo non si tramuti in una mera dismissione o ad un mero trasferimento da un ente territoriale

ad un altro senza alcuna reale portata di valorizzazione economica o culturale dei beni oggetto di trasferimento.

D. In conclusione?

R. Nella sostanza resta sempre il timore che gli enti possano interpretare queste norme più che come una storica occasione per l'assunzione di dirette responsabilità nella gestione dei beni pubblici siti nei rispettivi territori, come un'occasione di far cassa in un momento di eccezionale scarsità di risorse trasferite e di accresciute esigenze di assistenza sociale in ragione della non sopita crisi congiunturale.



Aristide Police



[STUDIO ESET]

La minaccia più temuta? Il malware

È QUANTO EMERGE DAL "BUSINESS SURVEY SULLA CYBERSECURITY", CHE HA COINVOLTO I DIPENDENTI DI CIRCA 1700 IMPRESE SPARSE IN UNDICI PAESI. MA SOLO IL 21% DELLE AZIENDE UTILIZZA SISTEMI DI PROTEZIONE PER LA SICUREZZA MOBILE

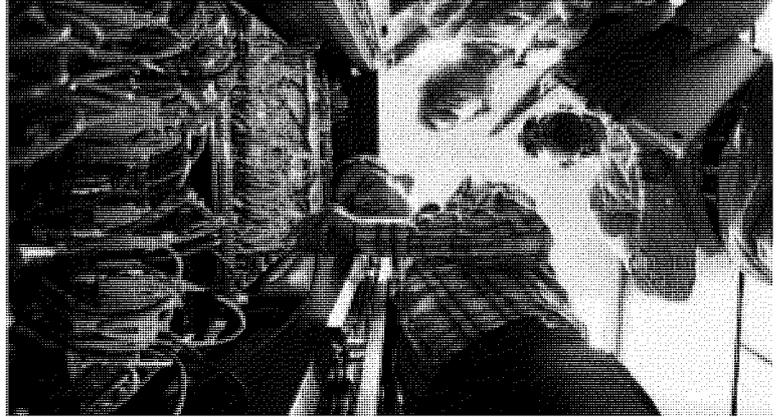
Rosita Rijtano

Qual è la minaccia digitale più temuta dalle aziende? I malware, cioè quei programmi progettati ad hoc per creare dei danni ai computer o ai dati che vi sono custoditi all'interno. Si guadagnano il secondo posto a pari merito, invece: truffe, phishing e social engineering, ovvero la capacità dei cyber malintenzionati di utilizzare le proprie abilità di persuasione, o il proprio ascendente, per ingannare gli altri. Infine sul podio, in terza posizione, troviamo le vulnerabilità dei software e dei sistemi.

È quanto emerge dal "Business Survey sulla Cybersecurity", uno studio condotto da ESET, società leader nella sicurezza informatica di casa a Bratislava, che ha coinvolto i dipendenti di circa 1700 imprese sparse in undici paesi, tra Europa, Medio Oriente e Africa.

Obiettivo: sensibilizzare tutti sull'importanza di questa nuova forma di insidie. Che per colpire, e batter cassa, non scassina più porte e finestre ma passa dalle reti telematiche. Per capire la dimensione del fenomeno, basti pensare che nel 2015 il 79% degli intervistati ha dovuto affrontare almeno una problematica legata alla cybersecurity. Per la precisione si tratta dei già menzionati malware (nel 59% dei casi), la cui pervasività è dimostrata anche dalle recenti ondate di ransomware, che prevedono il pagamento di un riscatto per rimuovere l'infezione; poi di social engineering, truffe e phishing (38% delle volte), e per terminare dello sfruttamento delle vulnerabilità e degli attacchi DDos (12%), in cui gli aggressori mettono in piedi un network di computer per fare ripetute richieste a un singolo dispositivo, in modo da provocarne il rallentamento o da mandarlo ko.

E se da una parte i criminali sul web non si fermano, anzi diventano sempre di più, e i loro colpi aumentano gior-



Il dato sull'assenza di soluzioni di sicurezza mobile è preoccupante, perché quattro imprese su dieci permettono ai dipendenti di usare cellulari e tablet

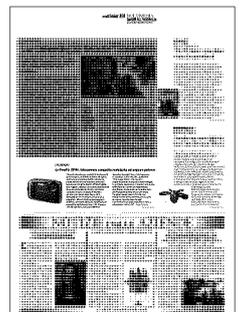
no dopo giorno, dall'altra ci sono diverse lacune nei modi in cui le organizzazioni imprenditoriali si proteggono.

Le soluzioni più sfruttate sono gli antivirus (91%), seguiti da firewall (85%) e backup (77%). Comuni anche gli anti-spam e l'autenticazione degli utenti sulla rete. A impressionare negativamente è la quasi totale assenza di soluzioni di sicurezza mobile. Solo il 21% delle aziende sentite da ESET, infatti, le utilizza.

Un fatto non di poco conto se si pensa che più di quattro imprese su dieci permettono ai propri dipendenti di usare per scopi legati al lavoro smartphone, tablet o computer personali. Dispositivi che sono particolarmente vulnerabili e che possono rappresentare per il prossimo futuro un rischio significativo per i dati sensibili e i sistemi delle compagnie. Concorda Luca Sambucci, direttore delle operazioni di ESET Italia.

"Questo è un dato preoccupante", ci spiega, "poiché tablet e smartphone possono essere usati come vettori di infezione, spesso superando il perimetro aziendale senza particolari controlli."

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riconoscimenti Venti concorrenti all'ArcVision Prize organizzato da Italcementi. Oggi e domani la scelta della giuria

Le signore dell'architettura in gara: tecnologia e molta, molta sostenibilità

di **Roberta Scorrane**

Cent'anni fa, nel 1916, moriva Signe Hornborg, finlandese, molto probabilmente la prima donna d'Europa laureata in architettura. Il riconoscimento accademico le fu concesso grazie a «un permesso speciale» e mai le fu affidato il progetto di un intero edificio. Dovette adattarsi, inventare soluzioni, come la facciata (innovativa) di un palazzo tardo-ottocentesco di Helsinki.

Chissà, forse questa capacità di trovare nuove strade e allargare i confini del progetto si è tramandata come un cromosoma invisibile nelle generazioni successive di architetti donna: scorrendo l'elenco delle finaliste (che qui anticipiamo) dell'«ArcVision Prize» 2016, il premio di architettura al femminile che Italcementi organizza dal 2013, il filo sottile che lega nomi e progetti è un'attitudine singolare a immaginare la consistenza «transitoria» degli spazi. L'intuizione che case, grattacieli, piazze sono in continuo mutamento e, di conseguenza, ecco la progettazione di aree sempre più temporanee.

Il premio (che quest'anno vedrà la cerimonia conclusiva il 7 aprile al Teatro dell'Arte di Triennale Milano, legandosi all'attesa XXIesima Esposizione Internazionale) trova in gara venti tra singole progettiste e studi «al femminile», provenienti da tutto il mondo. L'americana Marion Weiss e il duo formato da Eva Castro, argentina, e Ulla Hell, italiana; le franco-marocchine Salwa e Selma Mikou e le greche Rena Sakellaridou e Morpho Papanikolaou. La giuria internazionale (che si riunisce oggi e domani per decidere la vincitrice) è la stessa dello scorso anno, con l'aggiunta della giornalista Daniela Hamau.

Così, le giudici, ormai habituée del Parco Scientifico Tecnologico *Kilometro Rosso* di

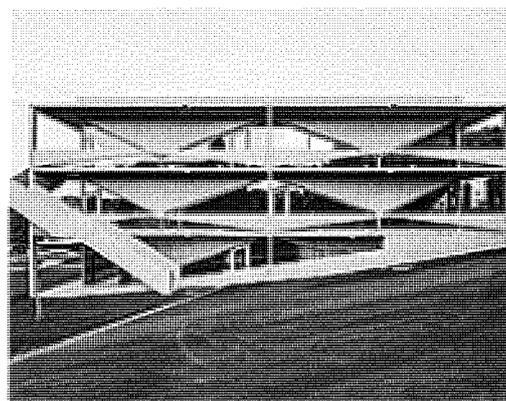
Bergamo (l'i.lab è sede dell'evento), donne come Shaikha Al Maskari, Vera Baboun e Odile Decq, si troveranno davanti a progetti che insistono sull'incertezza degli spazi. Per esempio, le idee di Maria Menezes e Diana Nunes, attive in un Paese in via di sviluppo come il Mozambico, nascono dalla consapevolezza di vivere in un mondo governato da un'economia instabile. E il loro Centro per la Comunità

educativa del Parco Nazionale di Gorongosa punta su strutture lignee e ecosostenibili. In California, Jennifer Siegal ha addirittura chiamato il suo studio «Office of Mobile Design»: prefabbricati, case che si possono smontare e ricostruire. E la sua ricerca è quella dei materiali più adatti per dare vita a questa filosofia. Nella piscina «Feng Shui» a Issy les Moulineaux, in Francia (2015), Salwa e Selma Mikou lavorano

sulla fluidità degli spazi e sui modi per utilizzare la luce naturale. La britannica Amanda Levete, coinvolta nell'espansione del Victoria & Albert Museum di Londra, ha ideato, tra le altre cose, una nuova galleria per mostre temporanee.

Insomma, questo premio che da quattro anni sostiene soluzioni tecnologiche, innovative e sorprendenti sul piano culturale, sembra «assomigliare» sempre di più alle donne-architetto: si premia la sensibilità, la capacità di inglobare paesaggio e progetto, l'attenzione verso nodi come la sostenibilità. Tutto per valorizzare «la centralità delle donne nella società attuale — dice Carlo Pesenti, ad di Italcementi —, la loro capacità di costruire un futuro più armonico, la sensibilità per coniugare le innovazioni tecnologiche con passione e fantasia, sentimento e dedizione».

rscorrane@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigore

La nuova scuola a Thal, nel Cantone di St. Gallen, Svizzera. Con questo progetto Angela Deuber ha vinto l'edizione 2015 di ArcVision Prize (foto: © Schaub Stierli Fotografie)

Albo d'oro

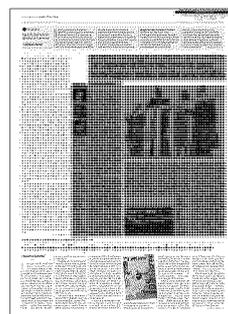


● La giuria internazionale è composta da: Shaikha Al Maskari, Vera Baboun, Odile Decq, Yvonne Farrell, Daniela Hamau, Louisa Hutton, Suhasini Mani Ratnam, Samia Nkrumah, Benedetta Tagliabue, Martha Thorne. La giuria si riunisce oggi e domani, mentre la cerimonia conclusiva quest'anno si terrà il 7 aprile alla Triennale di Milano

● Dall'alto, le vincitrici delle scorse edizioni dell'«ArcVision Prize»: la brasiliana Carla Juaçaba (2013), la portoghese Ines Lobo (2014) e la svizzera Angela Deuber (2015)



In primo piano tre delle componenti della giuria: Samia Nkrumah, Suhasini Mani Ratnam e Shaikha Al Maskari



Società. I dati Infocamere su età e mobilità delle titolari di cariche: Lazio e Lombardia aree maggiormente ricettive

Donne manager, poche under 30

Puglia e Calabria sono il serbatoio di dirigenti per le regioni del Centro-Nord

Valentina Melis

■ Sono Calabria, Basilicata, Puglia e Campania le regioni che "esportano" più donne manager nel resto d'Italia. Confrontando, infatti, il numero delle donne titolari di una carica (amministratore, socio o titolare d'impresa) nate in queste regioni e il numero di poltrone disponibili negli stessi territori, emerge che il gap è del 17% in Calabria, del 14% in Basilicata, del 12% in Puglia e del 9% in Campania.

Sono invece Lombardia, Lazio, Toscana ed Emilia-Romagna le Regioni che "importano" cariche femminili, perché hanno più disponibilità di posti. In Lombardia sono quasi 90mila le donne titolari di una carica nate fuori dalla regione e nel Lazio l'incidenza delle manager provenienti da altri territori è del 25 per cento.

È la fotografia che emerge dai dati forniti da Infocamere al Sole 24 Ore del Lunedì: le donne titolari di una carica (che cioè amministrano società pubbliche o private) sono quasi 2,8 milioni, mentre un milione è socio di capitale, cioè partecipa alla vita di società non sul piano operativo-gestionale ma sul piano finanziario.

Resta ancora forte il divario con i colleghi: le cariche affidate agli uomini nelle società sono 7,7 milioni, quasi il triplo. Più numerosi anche gli

"investitori" di sesso maschile: i soci di capitale sono 2,3 milioni.

Quanto all'andamento generale delle cariche registrate, gli anni dal 2011 al 2015 fanno registrare un calo, per le donne, dello 0,5%; praticamente, le poltrone femminili sono 15.242 in meno. Le donne socie di capitale sono aumentate invece del 6,8 per cento.

Un trend che si verifica anche per gli uomini, con un calo più

L'ANDAMENTO

Diminuiscono di 20mila unità le dirigenti di imprese individuali e aumentano gli incarichi di amministratrice

pronunciato delle cariche, ridotte di 244.576 (-3,1% nello stesso intervallo temporale).

Sulla contrazione delle cariche, in particolare per gli amministratori, ha avuto un effetto anche la spending review sulle società partecipate da enti pubblici: i diversi interventi normativi finalizzati al taglio della spesa pubblica (in particolare, il Dl 95/2012) hanno spinto nella direzione dell'amministratore unico, soprattutto per le società più piccole, con un fatturato modesto e con pochi dipendenti. La spending

review si è fatta sentire anche sui consigli d'amministrazione, come dimostra la diminuzione del numero dei consiglieri negli ultimi anni.

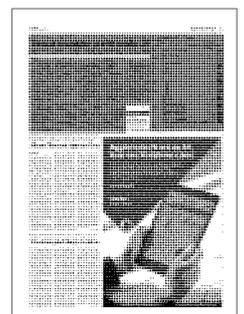
Calano i titolari di imprese individuali: nel periodo 2011-2015 sono 20mila in meno per le donne e 100mila per gli uomini. Si conferma così una tendenza in atto da diversi anni, in parallelo con l'aumento, invece, delle Srl: si tenta dunque di entrare nel mercato limitando la responsabilità e i rischi dell'imprenditore al solo capitale investito (che può essere ormai sotto 10mila euro). Le donne con una carica di amministratore in cinque anni sono 22mila in più: potrebbe essere la spia del proliferare di piccole società, nelle quali l'unica socia ha anche il ruolo di amministratore.

L'analisi delle classi di età rivela un "invecchiamento" delle titolari di cariche: dal 2011 al 2015 acquistano terreno soltanto le donne over 50 (+11,5%) e over 70 (+14,6%). Diminuiscono invece le titolari di un incarico sotto 29 anni e da 30 a 49 anni (-10% per entrambe le fasce). È una tendenza in linea con l'andamento delle cariche maschili, a conferma di uno scarso ricambio generazionale: i titolari di incarichi avanzano nelle classi di età più elevate ma non sono sostituiti nelle fasce più basse da altrettanti giovani.

tanti giovani.

I settori che "perdono" più cariche, per le donne come per gli uomini, sono l'agricoltura e le attività manifatturiere. Avanzano, invece, la sanità e l'assistenza sociale (+8,6% per le donne e +7,5% per gli uomini) e gli altri servizi (+10,8% per le donne).

Per il vicesegretario generale di Unioncamere Tiziana Pompei, «le donne stanno dimostrando tenacia e spirito di intraprendenza, tanto che le capitane d'impresa hanno resistito alla crisi meglio dei loro colleghi uomini. Non stupisce - aggiunge - vedere che per realizzare il proprio sogno di diventare imprenditrici, quest'esercito a guida femminile sia pronto a lasciare le proprie radici per marciare verso le regioni che presentano maggiori opportunità di business».



QUOTE ROSA

**Oltre il 23%
nei cda
delle quotate**

Le donne hanno raggiunto la soglia del 23,6% nei cda delle società quotate. L'ultimo aggiornamento dei dati, elaborato da Infocamere, rivela che su un totale di 238 società le posizioni nei consigli d'amministrazione occupati da donne sono 675 su 2.855 disponibili. Le quote rosa avanzano, dunque, dopo che la legge «Golfo-Mosca» (legge 120/2011) ha imposto di riservare il 20% dei posti alla rappresentanza femminile, per il primo rinnovo del mandato successivo a un anno dalla data di entrata in vigore della legge (12 agosto 2011, quindi da agosto 2012). Per i due mandati successivi, la quota riservata dovrà essere di un terzo. Le quotate che hanno almeno il 33% di donne nel cda sono 32 (il 13,4%), quelle con almeno il 20% di donne nel board sono 166 (il 69,7%).

V. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio manageriale femminile nelle regioni

Dati al 4° trimestre 2015

	■ Le cariche femminili per regione di nascita della titolare	▨ Le cariche femminili per regione sede di impresa	▩ Il bilancio manageriale femminile regionale*	■ Il surplus/deficit manageriale femminile regionale **
Campania	233.367	285.618		+22.251 } +9%
Puglia	135.627	153.907		+18.280 } +12%
Calabria	67.673	81.812		+14.139 } +17%
Sicilia	189.036	202.022		+12.986 } +6%
Basilicata	24.179	28.121		+3.942 } +14%
Sardegna	71.200	72.545		+1.345 } +2%
Molise	14.832	15.115		+283 } +2%
Valle d'Aosta	5.779	8.290		-2.511 } -43%
Trentino A. A.	45.712	50.008		-4.296 } -9%
Umbria	44.584	50.747		-6.163 } -14%
Abruzzo	58.210	65.494		-7.284 } -13%
Friuli V. G.	46.485	53.777		-7.292 } -16%
Marche	74.272	81.669		-7.397 } -10%
Liguria	69.696	83.588		-13.892 } -20%
Veneto	218.236	237.483		-19.247 } -9%
Piemonte	202.098	235.566		-33.468 } -17%
Emilia R	199.650	242.136		-42.486 } -21%
Toscana	163.242	208.330		-45.088 } -28%
Lazio	204.488	254.623		-50.135 } -25%
Lombardia	386.975	476.905		-89.930 } -23%
TOTALE	2.784.530***			

*differenza tra donne con cariche nate in regione e cariche femminili in imprese con sede in regione
**rapporto tra bilancio manageriale femminile regionale e donne con carica nate in regione